Anno XXXV. 6 Dicembre 1908 Num. 49.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 70 centesimi (Estero, 90 Centesimi)

I GRAVI FATTI DI VIENNA E LE DIMOSTRAZIONI DI PROTESTA A ROMA E TRIESTE

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.

Ranzini Pallavicini Carlo, gerente.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1626 di I. POSPISIL di Lipsia.

NERO.

Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 9

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1623:

(GOTTSCHALL)

BIANCO.	NERO.
1 D c3-a1	1 D h2×h8
2 D a1-a8	2 Ad libitum
3 T f3-h8 ovvero D a8-h8 matta.	

Solutori: Sigg. P. Fabroni, Sacile; Oscar Lobl, Trieste; E. Ausbacher, Graz; Jacobs Schumack, Vienna; Vittorio Corti, Venezia; N. Dimitow, Pietroburgo; Bn. Stolz, Zurigo; D. Fumagalli, Milano; ten. col. A. Campo, Palermo: C. Albertini, Milano Süssberg Nino; Costantino degl'Alberti, Cittadella veneto; ten. Bolognino, R. Accademia Militare di Torino; Circolo di Lettura di Recanati (anche prec.); dott. S. Pini, Pavia; G. Arlotia, Napoli; P. Trenconi, Milano: A. Zamboni, Prato; T. Pesi, Venezia; P. Ottoni, Crema; L. P. Torricelli, Torino; avv. M. Settanni, Rutigliano; Liborio Prosperi, Foligno; ragioniere G. Palla, Massa; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto: D. Bellinzona, Treviso; A. Macchi, Lodi; F. Pagnoni, Brescia; A. Lavezzari, Reggio Emilia; R. Menaboni, Firenze: G. Agnesina, Treviso.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Incastro.

IRONIE DELLA VITA.

Corre pel cielo di cobalto tinto
un fremito di vita rinnovata,
e primavera alfine ridestata
saluta il soffio dal sereno attinto.
Ma in tal fiorir de la stagion beata
scende l'affanno, che d'un sogno estinto
urge il ricordo al pari d'un sospinto
nembo fatal nell'anima piagata.
La gioia ovunque parla in sua favella
alto inneggiando in tono di vittoria,
e già le umane fibre riconforta:
mentre il *totale* d'immortal memoria
non *centro* e sempre a *lati* mi martella,
e piange il cuore una speranza morta.

Il Tapino.

Sciarade.

1.

È un fatto proverbial che di difetti
nessuno trovi a questo mondo esente,
e chi si crede scevro è più sovente
mira precipua de' suoi stolti detti.
Infatti d'esser superior si sente
chi addita, declamando, i men perfetti,
talora intende mal gli altrui concetti
o giudica gli umani leggermente.
Un queste norme vive l'opinione,
e intanto i *fine* scambiansi coi vili,
l'onesto intelligente col minchione,
il pensator leal col gesuita,
del cuor gli slanci coi pensier servili:
e questi sono i *tutti* della vita!

Italo Bobbo.

2.

Ora il pensiero dalla mente snello
Esce perenne al pari di zampillo,
e manda l'eco d'un gradito squillo
al cuor che lo dettò con slancio bello;
ed or s'impiglia invece qual pupillo
che invan s'adopra a sciogliere il rubello
aggrovigliato fil; *primo* un flagello
incombe allor sul misero cavillo.
Se l'*altro* non arride, inver l'idea
con gretto stile vuolsi manifesta,
nè può giovare l'uso del *totale*.
Nulla di buono in caso tal si crea,
e torna inutil rompersi la testa
per scrivere un giochetto originale.

Italo Bobbo.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 6.*

Spiegazione dei Giuochi del N. 48:

SCIARADA:
CON-TENTO.

INCASTRO:
RI-COR-DO.

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

I conflitti italo-austriaci.
— Sono gli alleati che s'abbracciano....

I processi Cifariello, Salamone, eccetera.
— Permettete, o signori.... che dall'alto di questa tribuna....

Le corse degli uomini.
— Dove vai?
— Alle corse....

Curiosità parigine.
Le vie di Parigi viste.... attraverso l'affare Steinheil.

Le minacce del Montenegro contro l'Austria.
Perchè no?...

· RASSEGNA FINANZIARIA ·

La situazione politica.

Anche il mese di novembre, per quanto riguarda la politica internazionale, diede larga materia di discorso. E non tutti gli avvenimenti accaduti furono tali da inspirare tranquillità negli uomini d'affari e negli operatori di Borsa. Basti accennare agli attacchi a cui venne fatto segno al *Reichstag* l'Imperatore Guglielmo la cui attitudine remissiva non era preveduta, il deplorevole conflitto fra studenti svoltosi a Vienna, la voce che si fece strada di una alleanza fra la Turchia, la Serbia e il Montenegro diretta contro l'Austria, l'intervista pubblicata dalla *Pall Mall Gazette*, con un autorevole personaggio il quale avrebbe dichiarato, nientemeno, che l'Austria giudica necessaria una guerra in Oriente e infine il fatto che la questione balcanica, la quale pareva destinata ad una pacifica e relativamente pronta soluzione, si trova, invece, allo *statu quo ante*. Insomma, l'orizzonte politico è tutt'altro che sgombro di nubi.

Ad onta di ciò, come vedremo più avanti, il confronto fra i prezzi di fine ottobre con quelli di fine novembre dimostra che la rendita e i valori, in generale, guadagnarono molto terreno; e non esitiamo a dire che i guadagni maggiori si verificarono pei titoli quotati alle nostre Borse.

La situazione monetaria.

A conseguire tale risultato ha, senza dubbio, contribuito la situazione monetaria che si mantiene sempre eccellente. Crediamo che l'anno 1908, ormai prossimo a finire, resterà memorando negli annali del credito per abbondanza di denaro e scarsità di richieste di sconti da parte dell'industria e del commercio.

Qualche cifra in proposito riuscirà più eloquente di qualsiasi dimostrazione.

La Banca d'Inghilterra che il 6 novembre 1907 aveva visto cadere i suoi biglietti in riserva a Lst. 16 460 000, al 4 novembre 1908 li aveva portati a Lst. 25 300 000. L'incasso metallico da 28 724 000 Lst. un anno fa, è adesso cresciuto a 35 866 000 Lst.; il portafoglio e le anticipazioni che, per la gran furia del bisogno, ammontavano a Lst. 36 099 000 sono invece caduti a Lst. 26 360 000. Il tasso di sconto dalle altezze estreme del 7 %, è caduto al $2\frac{1}{2}$ %.

La Banca di Francia è sempre rigurgitante di riserve metalliche; ma queste che, tra oro e arg., giungevano a 3 723 137 000 franchi il 31 ottobre 1907, al 5 novembre del 1908 erano salite ancora a 4 207 000 000.

La Germania, che fu il paese più duramente provato dalla carestia del denaro, dopo gli Stati Uniti, ha visto migliorare anch'essa notevolmente la sua situazione monetaria. L'incasso metallico della Banca imperiale tedesca, che era caduto a 737 022 000 marchi il 30 settembre 1907, è al 7 novembre 1908 aumentato a 1 072 260 000 marchi.

Anche in Italia la situazione è migliorata. La Banca d'Italia al 30 settembre 1907 aveva una riserva aurea od equiparata di 1 008 322 971 lire; al 20 ottobre 1908 l'aveva di lire 1 118 378 797. La circolazione al 30 settembre 1907 era di L. 1 365 305 850, e adesso è di L. 1 418 533 150; ma l'anno scorso la Banca aveva dovuto esaurire la circolazione nel limite normale di 630 000 000, oltre a 686 686 803 lire di biglietti interamente coperti da oro, aveva dovuto emettere 45 000 000 di lire di biglietti in eccedenza, pagando una tassa uguale ai due terzi del tasso dello sconto, più ancora 3 619 046 lire di biglietti con tassa uguale allo sconto intero. Nell'ottobre 1908 la circolazione si compone invece di 826 478 754 lire intieramente coperti da riserva e di lire 592 057 395 di biglietti nel limite legale, il quale fu dall'ultima legge cresciuto da 630 a 660 milioni di lire. I bisogni di denaro sono minori da noi come all'estero e il portafoglio interno che al 30 settembre 1907 era di L. 418 809 407, al 20 ottobre 1908 si limitava a L. 362 349 243.

Il bilancio francese.

Fenomeno abbastanza degno di nota, poi, si è che la situazione monetaria si mantiene sempre buona quantunque, a dir vero, le finanze di alcune principalissime Potenze non siano delle migliori. La volta scorsa abbiamo accennato alla Germania; diciamo ora qualche cosa della Francia, basandosi, per le cifre, sulla recentissima relazione del Doumer, per la Commissione parlamentare francese, sul bilancio del prossimo esercizio 1909.

Giova ricordare che il progetto di bilancio pel 1909 si equilibra nell'entrata e nella spesa in una cifra molto vicina a 3988 milioni di franchi, con una eccedenza minima di franchi 430 000, cioè affatto trascurabile. Il totale del bilancio 1908 non era che di 3910 milioni di franchi, ciò che fa pel 1909 un aumento di quasi 78 milioni. Il bilancio francese tocca, quindi, i 4 miliardi, cifra alla quale nessun bilancio al mondo si è mai avvicinato. Ciò può lusingare l'orgoglio dei francesi, ma non sappiamo se riuscirà piacevole ai contribuenti.

Il regolamento dei bilanci degli ultimi dieci anni aveva dato degli avanzi per sette esercizi e dei *deficit* per tre. Dal 1897 al 1900, l'eccedenza non fu che di $4\frac{1}{2}$ milioni di franchi nel primo anno, ma si elevò a $92\frac{1}{2}$ milioni nel 1898, per restare fra 67 e 68 milioni nei due anni successivi. Per contro, i due esercizi 1901 e 1902 furono cattivi, con dei disavanzi di $195\frac{1}{2}$ e $116\frac{3}{4}$ milioni rispettivamente. L'eccedenze ricomparvero nei tre anni susseguenti, con $70\frac{1}{2}$ milioni nel 1903, $100\frac{1}{2}$ nel 1904 e $59\frac{1}{2}$ milioni nel 1905.

L'esercizio 1906 riconduce un *deficit*, del resto poco importante, di 15 milioni, che il 1907 copre largamente con un'eccedenza di $88\frac{1}{4}$ milioni; e si è già visto che il 1908 darà un risultato molto meno favorevole.

Le serie dell'eccedenze constatate per sette degli ultimi dieci esercizi ha sensibilmente migliorato la situazione del debito fluttuante poichè sono state necessariamente impiegate nel rimborso di obbligazioni a breve scadenza. La situazione è però meno buona per ciò che riguarda l'ammortamento del debito dello Stato. Questo era valutato a 29 300 milioni di franchi, di cui più di 22 miliardi di debito perpetuo e 6 miliardi di debito rimborsabile per annualità, più 1500 milioni di debito fluttuante a breve scadenza. Questo debito esige un'annualità di 972 milioni. ossia 1267 milioni di franchi compresi i 295 milioni di debito vitalizio.

Gravissimo onere questo che bisognerebbe ridurre il più rapidamente possibile. E tuttavia non vi si dedicano che un centinaio di milioni all'anno coi riscatti e rimborsi diversi: sopra 29 miliardi è un ammortamento insignificante che corrisponde appena a un terzo per cento.

La riforma finanziaria in Germania.

In Germania, invece, si comincia a pensare sul serio ad assestare il bilancio. All'Impero occorrono 500 milioni annui per far fronte alle spese che l'erario deve sopportare a causa dell'esercito e della marina, delle opere nazionali di previdenza che con l'andare degli anni assorbono somme sempre più ingenti.

L'applicazione di tasse indirette su vasta scala è diventata perciò un'imperiosa necessità ed il nuovo segretario di Stato pel Tesoro von Sydow, si è trovato costretto a proporre al *Reichstag* imposte sull'acquavite, sulla birra, sul vino, sul tabacco, sul consumo dell'energia elettrica e sul consumo del gas d'illuminazione, sulla pubblicità dei giornali e sulle successioni per il complessivo importo di 472 milioni. I rimanenti 28 milioni saranno raccolti raddoppiando la quota di centesimi 40 di marco imperiale che ogni Stato della Confederazione germanica deve devolvere, a testa d'ogni cittadino, a favore dell'Impero.

Due imposte originali.

Fra le imposte testè citate sono degne di nota, per le loro originalità, quelle riguardanti la pubblicità e le affissioni.

L'imposta di pubblicità è così regolata: il 2 per cento lo pagheranno sui loro introiti ricavati dalle inserzioni quei giornali periodici che escono più d'una volta la settimana, con una tiratura superiore ai 3000 esemplari, il 4 per cento quelli che tirano 10 000 esemplari, il 6 per cento quelli che ne tirano 50 000, l'8 per cento quelli che ne tirano 100 000, e il 10 per cento quelli che hanno un tiraggio che va più oltre ancora.

L'imposta delle affissioni sulle pareti verrà pagata al cmq. ed a seconda della popolazione del luogo in cui è esposta. Nei paesi rispettivamente di 50, 100 ed oltre 100 mila abitanti sarà di fr. 1, 2, 3 per ogni mille cmq. Esenzione completa per le targhette di ottone sulle porte di casa che indicano il nome dell'inquilino.

La nuova Convenzione monetaria latina.

Un avvenimento di qualche importanza nel campo economico si è poi avuto nel mese di novembre con la conclusione della nuova Convenzione monetaria addizionale.

Era stato detto che l'Italia aveva chiesto la facoltà di coniare *nuovi* scudi *in aumento* di quelli che ha presentemente, e che tale concessione era stata respinta.

Ora *La Finanza* — che crediamo molto bene informata in materia — ha smentito recisamente che l'Italia avesse fatto tale domanda. E bisogna compiacersene.

Il deprezzamento dell'argento infatti è oggimai prossimo alla misura di due terzi di quel valore che dovrebbe avere *commercialmente*, per corrispondere al regime bimetallico latino ($15\frac{1}{2}$ d'argento in confronto ad 1 d'oro). Mentre legalmente si continua a dare in pagamento 4 scudi di argento, come se corrispondessero a 20 lire di oro, nei riguardi commerciali ne occorrerebbero ben 12 o poco meno. Ne segue che lo scudo di argento, attualmente, per due terzi circa costituisce una moneta meramente rappresentativa, prerogativa non invidiabile che condivide con le monete divisionali di argento e con quelle stesse di nichelio e di bronzo. Quindi si comprende come nell'Unione latina la coniazione degli scudi di argento dovette prima limitarsi, e poi sospendersi definitivamente (nel 1875). E l'Italia, che era a corso forzoso, e a cui giovava meglio emettere biglietti, che non le costavano nulla, anzi che coniare scudi, sia pure con lucro, ma comperando l'argento necessario sul mercato di Londra, preferì non valersi nemmeno intieramente dei contingenti di scudi assegnatile via via dall'Unione latina. E fu un bene per essa, poichè attualmente non ne ha a proprio carico che per 320 milioni al più, mentre il piccolo Belgio per 400 e la Francia per 3 miliardi di lire. La sola Spagna, libera da ogni vincolo, continuò allegramente, sino alla fine dello scorso anno, a battere scudi di argento, lucrandovi oltre il 50 %. Ma ora vi ha rinunziato anch'essa, gemendo sotto il peso dei suoi 1330 milioni, di cui è ingombra.

Ripetiamo che vi è, dunque, da rallegrarsi se l'Italia non ha chiesto di coniare degli scudi *in più* di quelli esistenti. Noi abbiamo ottenuto solo dalla nuova Convenzione un aumento di monete divisionali, e la facoltà di *riconiare*, per una determinata somma, ad effigie di Vittorio Emanuele III, scudi *vecchi* e non più adatti alla circolazione. Ma dobbiamo dirlo? anche a quest'ultima facoltà sarebbe più provvido rinunciare per avviarci più presto all'adozione del tipo monometallico d'oro, che dovrebbe essere la meta dei nostri statisti.

Le Borse estere.

Il bilancio del mese di novembre è favorevole a tutte le Borse estere. A Londra il Consolidato è passato da 84 a $84\frac{3}{16}$. A Parigi la Rendita francese è aumentata (dal 31 ottobre al 30 novembre) da 96,10 a 96,70, quella Turca da 90,42 a 91,15, la Russa 1906 da 95,10 a 98,70. Fermissimo il Rio Tinto a 1872. Solo l'Egiziano 6 % è indietreggiato da 104,95 a 103,30. L'Exterieure spagnuola ha progredito da 95,10 a 96,05.

A Vienna quotiamo i Consolid. austriaco argento 94,45, carta 94,45, oro 114,70. Rendita ungherese $3\frac{1}{2}$ 80,90, ungherese 4 % 90,25.

Le Borse italiane.

(Un utile confronto)

Se il bilancio del mese di novembre per le Borse estere è stato buono, buonissimo è risultato per quelle italiane. Anzi, non esitiamo a dire che per *taluni* valori un po' più di prudenza e una maggior calma non sarebbero sconsigliabili, poichè non bisogna dimenticare il molto cammino già percorso sulla via del progresso da un anno a questa parte. Vediamo un po'.

È notorio che la giornata forse più disastrosa per le nostre Borse fu quella dell'11 novembre 1907. Ora nel periodo di un anno, ossia dall'11 novembre 1907 all'11 novembre 1908, noi constatiamo che hanno aumentato:

Rendita $3\frac{3}{4}$ da 101,90 a 104,07, Terni da 1000 a 1458, Savona da 290 a 353, Elba da 345 a 439, Breda da 295 a 314,50, Banca d'Italia da 1050 a 1274. Commerciale da 653 a 818,50. Credito Italiano da 502 a 571, Meridionali da 634 a 674, Mediterranee da 351 a 399, Veneto da 170 a 198,50. Montecatini da 98 a 114, Edison da 510 a 647, Vizzola da 953 a 1130, Lanificio Rossi da 1600 a 1670, Raffineria L. L. da 317 a 355, Industria zucchero da 245 a 278, Beni stabili Roma da 246 a 288, Eridania da 687 a 825.

Certo, non tutti i valori si beneficiarono in così larga misura; ma, insomma, più o meno il listino è in forte progresso.

I prezzi.

Del resto vedasi l'aumento conseguito in un solo mese, e cioè dal 31 ottobre al 30 novembre.

Aumentarono la Banca d'Italia da 1265 a 1294, le Meridionali da 664 a 680, le Mediterranee da 392 a 398, la Rubattino da 392 a 397, la Tessitura Bernasconi da 65 a 71, il Lanificio Rossi da 1662 a 1680, il Cotonificio Cantoni da 510 a 514, Bergamasco da 182 a 190, Valle Seriana da 376 a 402, Tessuti stamp. da 276 a 30[illegible], Terni da 1392 a 1345, Montecatini da 100 a 106, Trezza Albani da 78 a 88, Molini Pantanella da 81 a 90, Industria Zucchero da 266 a 278, Raffineria Ligure Lombarda da 340 a 350, Distillerie Italiane da 105 a 108, Concimi da 388 a 392, Richard da 328 a 334, Esportazione Italo Americana da 118 a 121, Beni Stabili da 288 a 290, Silos da 101 a 104, Itala da 25 a 32, Aedes da 71 a 79, Omnibus Roma da 256 a 276.

Come si vede, per alcuni titoli gli aumenti furono persino eccessivi, come, del resto, esagerato fu il ribasso di cui qualche altro valore fu colpito.

Caddero la Banca Commerciale da 807 a 804. — Cotonificio Veneziano da 246 a 244. — Candiani da 70 a 62. — Elba da 432 a 393. — Savona da 347 a 333. — Ferriere Italiane da 215 a 204. — Officine Meccaniche da 106 a 101. — Ansaldo da 180 a 174. — Molini Alta Italia da 123 a 120. — Gulinelli da 81 a 73. — Elettrochimica da 62 a 60. — Officine Savigliano da 352 a 345. — Cartiera Italiana da 955 a 950.

Rimasero pressochè invariati il Credito Italiano a 568, la Bancaria a 100 il Banco Roma a 108, il Cotonificio Ottolini a 210, Manif. Tosi a 292, Metallurgica Roma a 104.

Rendita ben tenuta e in aumento, nel mese, da 103,87 a 104,05.

Cambi quasi invariati: Francia 100,18. Svizzera 100,10. Londra 25,12. Germania 123,05.

f.p.

IL MIGLIOR REGALO

PORTA-PENNA a Serbatoio d'inchiostro

"Idéal„ WATERMAN

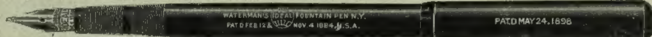
LAVORATA



7 grandezze

N.°	12	13	14	15	16	17	18
L.	**15** —	**20** —	**24** —	**29** —	**34** —	**45** —	**50** —

LISCIA

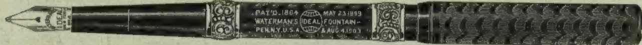


7 grandezze

N.°	12	13	14	15	16	17	18
L.	**15** —	**20** —	**24** —	**29** —	**34** —	**45** —	**50** —

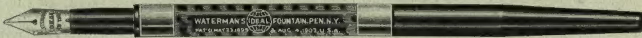


Con guarnizioni in argento, N.° 12, L. **36** — Più grande, N.° 14, L. **48** —



5 grandezze
Con guarnizioni in oro,

N.°	12 GM	13 GM	14 GM	15 GM	16 GM
L.	**22.50**	**27** —	**30** —	**35** —	**40** —



3 grandezze

N.°	22 GM	24 GM	26 GM
L.	**20** —	**30** —	**40** —



In argento, N.° 814B. L. **55** — Placcata in oro, N.° 914B. L. **55** — In oro, N.° 714B. L. **250** —

SEMPLICE **PERFETTA** **DUREVOLE** Scrive immediatamente senza scosse

Scrive **20 MILA** parole **SENZA** rinnovare l'inchiostro

CHIEDERE IL CATALOGO SPECIALE PER REGALI

Agli ordini mandati per corrispondenza pregasi unire un campione della scrittura e una pennina d'acciaio che abitualmente si usa.

La penna "IDÉAL„ WATERMAN è la più semplice, per conseguenza la più robusta. Essa ha saputo conservarsi il suo carattere d'origine ed evitare accuratamente tutte le complicazioni inutili fatte da altre marche.

Ogni penna è garantita

RIFIUTARE LE IMITAZIONI

Waterman's Ideal Fountain Pen

NUOVO MODELLO **per Signore e Sportsmen**

Porta-penna chiusa.

L. **18** — L. **25** — L. **30** —

Spaccato

Si può portare in tutte le posizioni.

ESIGERE LA NOSTRA MARCA

PRESSO LE PRINCIPALI CARTOLERIE DEL REGNO.

Concessionari per la vendita in Italia **L. & C. Hardtmuth - Milano, Via Bossi, 4.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 49. - 6 dicembre 1908. Centesimi 70 il numero (Estero, Cent. 90).

LE DIMOSTRAZIONI DI ROMA PER I FATTI DI VIENNA.



I dimostranti davanti all'Ambasciata d'Austria.



Il Comizio del 29 novembre all'Orto Agricolo (fotografie D. Paolocci).



CORRIERE.

Le violenze tedesche di Vienna ed il patriottismo italiano. Il delitto di madama Steinheil. Dorando Pietri e la Fiat vittoriosa in America.

Abbiamo passata una settimana di emozioni e di agitazioni patriottiche. Tutto ora va rientrando nella calma, ed è bene; ma non è stato un gran male che il sentimento patriottico degl'italiani abbia provata una scossa. Qua e là i giovani hanno fatto troppo chiasso; a Roma c'è stata una patata di troppo, e guardie e soldati hanno avuto un gran da fare a proteggere l'ambasciata e l'ambasciatore; giacchè a Roma come a Milano si sono mescolati ai dimostranti sinceri i soliti elementi perturbatori dediti al disordine per il disordine; ma la nota altamente italiana ha dominato dappertutto, per fare comprendere alla brutalità teutonica che l'Italia, per quanto pacifica, amica ed alleata, non è disposta a tollerare sopraffazioni e violenze a danno di chi propugna e difende giustamente le ragioni della cultura italiana e del diritto nazionale, proclamati e riconosciuti dalle stesse leggi austriache.

Le brutalità di duemila studenti tedeschi contro appena duecento italiani nell'Università di Vienna, il 23 novembre, hanno fatto sparire fra noi le differenze politiche, unificando nella legittima o dignitosa protesta tutti gl'italiani, non dimentichi della loro storia e consoli dei loro doveri presenti. Anzi, la violenza ha prodotto ben maggiori effetti, da essa non preveduti; non ha intimidito nessuno, ha inanimito nel medesimo grado tutti gl'italiani, al di qua come al di là del confine italo-austriaco; nell'ora della necessaria, sacrosanta protesta, gl'italiani redenti e quelli irredenti hanno avute le medesime grida contro i violenti, hanno mandato gli stessi evviva alle comuni speranze.

E quale differenza, fra la nostra gioventù e la teutonica, anche in mezzo a manifestazioni un po' chiassose! Non la più lieve violenza è stata commessa contro chicchessia; le proposte insensate di boicottaggi incivili sono subito cadute nel vuoto; nè cose, nè persone non hanno subito nè offese nè danni; il sentimento comune è stato espresso con alti pensieri e con degne parole da personalità intellettuali, come Fradeletto, da magistrati civici di grande rispettabilità e dignità, come i sindaci delle principali città italiane. Ha parlato ai giovani il Consiglio Direttivo della Dante Alighieri; i professori dell'Ateneo Pisano — auspice Alessandro d'Ancona — hanno rivolto un nobilissimo appello ai professori dell'Università viennese, perchè a Vienna come negli Atenei italiani fervano gli stessi propositi per la difesa dell'intellettualità, della scienza, per la tutela della coltura nazionale dei vari popoli.

Hanno torto le gazzette tedesche ad indignarsi per qualche grido di *abbasso l'Austria,* per qualche fischio, e per una patata lanciata da un ragazzo. Se una scena tragica e odiosa come quella dell'università di Vienna, — anche molto meno, — fosse succeduta nell'università di Roma o di Torino, non si sarebbero contentati per le strade di Vienna o d'Insbruck, di gridare *abbasso l'Italia!* nè di lanciare una patata che ha fatto destituire un commissario di polizia, ma avremmo vista organizzare la *caccia agli italiani,* come in tempi non remoti e con molto minor ragione s'è visto perfino in Francia! Chi non ricorda le scene di Marsiglia e di Aygues-Mortes?

Qui invece nell'Italia, che anco in mezzo ai tumulti serba alcunchè di più gentile e di più equilibrato, come ha osservato il Borgese tornato dall'estero (vedi il suo prezioso articolo più innanzi), qui non si è torto un capello a un austriaco nè a un tedesco; non si è neppure gridato quel *morte ai....* che suona così spesso contro gli italiani presso i nostri alleati tedeschi ed austriaci.

*

Non abbiamo avuto che una imponente, unanime vibrazione del sentimento italiano. Avrà essa un risultato?... Giova sperarlo.

Anche in Austria finalmente i giornali più rispettabili riconoscono che le ragioni della cultura italiana non possono essere più lungamente trascurate e represse. Il signor Kanera, ministro dell'istruzione, riconosce inevitabile la fondazione di una facoltà universitaria italiana; uguale propensione ha manifestata, nel riapertosi parlamento austriaco il nuovo primo ministro Bienerth; non diversamente si è manifestato con uomini politici e con giornalisti il barone di Aehrenthal; un gruppo di membri della Camera dei Signori ha sottoscritto una mozione favorevole alle legittime aspirazioni dei sudditi italiani; e si afferma che lo stesso Imperatore — il quale festeggia domani, 2 dicembre, il compimento dei suoi sessanta anni di regno — abbia manifestati intendimenti propizi.

Tutto ciò che in tanti anni la diplomazia non è riuscita ad ottenere, sarebbe dunque il prodotto di una incivile battaglia, nella quale trentatrè giovani — sette dei quali italiani, ed uno



Fot. Trampus.

Il conte von Lützow, *ambasciatore d'Austria a Roma.*



Il commissario di pubblica sicurezza Secchi, punito per la patata lanciata contro l'ambasciata d'Austria.



Nel cortile dell'Università mentre parla il prof. De Gubernatis. (Fot. Scarpettini).

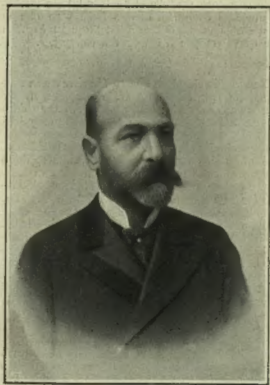


Un arresto in Piazza Colonna.

DIMOSTRAZIONI STUDENTESCHE A ROMA.

fra questi regnicolo — sono stati feriti brutalmente di rivoltella dai colleghi, senza contare quelli che hanno riportate contusioni e percosse diverse difendendosi dall'aggressione e reagendo. Morti, per fortuna, nessuno, e vivo più che mai il sentimento italiano, che potrà segnare presto, speriamo, fra le rivendicazioni legittime, l'istituzione della facoltà universitaria italiana in paese italiano in Austria.

Frattanto oggi, alla Camera italiana, è cominciata la battaglia parlamentare sulla politica estera. Dall'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, lacerando il trattato di Berlino, alle violenze tedesche contro gl'italiani a Vienna, si può prevedere che l'Austria farà le spese della discussione. Attacchi da tutte le parti investiranno il ministro Tittoni, che gli avversari vorrebbero capro espiatorio di una situazione, le cui cause risalgono a trent'anni indietro. Nulla si risolve praticamente con l'olocausto momentaneo di un ministro. Ma è certo che se il Governo presieduto da Giolitti avrà veramente la coscienza dei doveri che la situazione gl'impone, approfitterà di quest'ora per chiedere al Parlamento tutti i mezzi perchè l'Italia sia durevolmente forte per terra e per mare, non per minacciare chicchessia, ma per continuare a garantirsi il beneficio della pace, necessaria agli interessi della civiltà e della patria nostra. Nulla assicura tanto la pace fra due Stati, come l'Italia e l'Austria, quanto la evidente certezza che nessuno dei due possa considerare con leggerezza il pericolo di una guerra con l'altro.... Nel fervore delle sincere manifestazioni di questi giorni, si può dire che l'Italia avesse in sè realmente tale sicurezza?... Di fronte alla generosa baldanza del paese, chi ha la responsabilità effettiva del presente e dell'avvenire, sentivasi ugualmente sicuro?... Sono punti interrogativi, sono dubbi che un paese come il nostro deve eliminare definitivamente — acquistando in modo positivo, e per ogni evento, la sicurezza della propria forza. E il deputato repubblicano Barzilai che, fra gli applausi della Destra e la stupefazione dell'Estrema Sinistra ha parlato in questo senso, ha avuto oggi alla Camera meritato successo e lo avrà nel paese.



Il dottor Scipione Sandrinelli
podestà di Trieste andato a Vienna a chiedere l'Università.



Ricciotti Garibaldi al comizio popolare di Roma (fot. Argus).

*

Anche la Francia è in preda a vive emozioni, ma non così che possa esserne lusingato il suo amor proprio nazionale. Una tragedia, fin qui inesplicata, dà luogo alle più strane complicazioni, risveglia ed eccita ardenti passioni. Si tratta dell'assassinio del noto pittore Adolfo Steinheil e di sua suocera, madre di sua moglie, la bella madama Steinheil, tanto nota in tutto il gran nomdo parigino. Il delitto avvenne sette mesi sono in una piccola casa del pittore, a Parigi, vicolo Ronsin. Il pittore con la moglie e la madre di questa vi era arrivato improvvisamente dalla sua residenza di campagna. Avendo fatto tardi a Parigi, decisero, lì per lì, di passare la notte in città, e proprio in quella notte ignoti malfattori entrarono nella casa, dal vicinato ritenuta deserta, e valendosi di corde e bastoni strozzarono il pittore e la sua suocera, e se ne andarono portando seco tutto il danaro trovato, e lasciando sola, nel proprio letto, scoperta, e legata, ma illesa, la bella moglie del pittore ucciso. Il delitto, subito così annunziato, parve stranamente misterioso. Ma parve anche che la polizia francese non avesse eccessivamente premura di scuoprire gli assassini. Come mai madama Steinheil, nata Japy, non era stata che legata con una sottile cordicella?... Cosa diceva essa?... Dominata dallo spavento, non faceva che passare da una crisi nervosa ad un'altra, piangeva, rideva, ma non sapeva narrare. E la polizia passava da un'ipotesi all'altra, mentre fra essa e varii *reporters* di giornali parigini pareva impegnata come una gara in contrasto — cioè, da parte della polizia escluse le ricerche miranti a madama Steinheil, e da

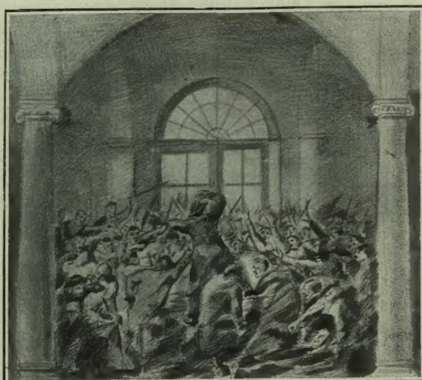
parte dei giornalisti accanirsi mirando alla bella donna. Già vaghe voci erano corse. Steinheil aveva fatto dieci anni sono un grande ritratto del presidente Felix Faure. Il presidente più mondano e più decorativo che la Francia abbia avuto era intimo di casa Steinheil. Qualcuno aveva detto di più: Faure aveva presso di sè in intimo colloquio madama Steinheil nel momento in cui fu colpito dall'emorragia cerebrale che lo uccise. Altri, informatissimo, aveva insinuato che Faure



Il barone Riccardo V. Bienerth,
nuovo presidente del gabinetto austriaco.

era rimasto colpito nella stanza intima del villino di madama Steinheil ed era stato portato in carrozza, morto, all'Eliseo! Le fantasie, una volta sfrenate, non si arrestano facilmente. Pure madama Steinheil non era molestata nè dalla polizia, nè dal giudice d'istruzione, che la consultavano a quando a quando per le ricerche, sempre vaghe, sugli assassini di suo marito. Otto giorni sono, essa denunziava una strana scoperta: nel portafogli del suo cameriere Couillard era stata trovata una piccola perla slegata. Quella perla era la stessa di un anello che madama Steinheil aveva indicato fra gli oggetti rubati in casa sua nella notte fatale. Couillard è arrestato, ma Couillard nega. Il giudice istruttore e la polizia rilevano che la carta velina nella quale è raccolta la perla è affatto fresca e le sue pieghe sono vergini. Un orefice salta fuori a dire che quella perla l'ha levata egli da un anello per ordine di madama Steinheil. La figlia di questa, gentile fanciulla quindicenne, racconta che la perla è stata messa dalla madre nel portamonete di Couillard. Due giornalisti corrono ad interrogare madama Steinheil, passano con lei tutta una notte tormentosamente interrogandola, e la bella isterica terribile, fra crisi di pianto, accusa Wolf, il piccolo Wolf, garzone fornaio, figlio della sua vecchia e fida cuoca. Confessa di avere assistito al delitto, di non avere potuto impedirlo, di non avervi avuto parte. Il piccolo Wolf è arrestato. Messo a confronto con la donna fatale, egli nega; si ribella, si avventa contro di lei, la grida infame e colpevole. Marta, la piccola figlia di madama Steinheil, si getta in ginocchio davanti alla madre gridando: "mamma!... mamma!... di tutto!..." Wolf è rilasciato, come è stato rilasciato Couillard. È l'ora di madama Steinheil: essa è arrestata. A questo punto il giudice istruttore Leydet rinunzia a proseguire l'istruttoria, che è assunta da un suo collega, André. Tutta Parigi, tutta la Francia è in emozione per questo insieme di fatti. Si rievoca il passato di madama Steinheil. Si risale all'epoca della morte di Faure, nel 1899. Morì per un eccesso d'amore?... O non fu avvelenato da lei? Gli aveva essa carpiti dei segreti politici?... Non fu essa — gridano i nazionalisti — l'emissaria infame dei dreyfusisti?...

Il delitto del 31 maggio non fu perpetrato per ricuperare i segreti di Stato, scritti da Faure alla bella, e depositati nel villino del pittore?... Tutte le fantasie si vogliono sbizzarrire; tutte le passioni si scatenano; ma oramai il delitto si delinea nella sua volgare realtà: madama Steinheil era avida di piaceri e di ricchezze, e suo marito non era bello, aveva pochi danari e, pare, turpi costumi. Essa aveva degli amanti, bene accolti nella sua casa di campagna, quando il marito era in città. Su uno di questi amanti, ricco, maneggiabile, essa aveva messo lo sguardo, per farne un più conveniente marito. Da qui la necessità di sbarazzarsi del pittore. Quali sprazzi di luce proiettano le rivelazioni di questo delitto, sul grande ambiente parigino, dove le donne che amano sono così spesso anche le donne che uccidono!...



La battaglia fra studenti italiani e tedeschi nell'Università di Vienna.
(Schizzo del pittore Argentieri di Vienna).

Quanto mai diversa dalla francese la criminalità, prevalentemente passionale, della donna italiana, la cui sensibilità e la cui mentalità non arrivano, per fortuna, a dare ai nostri drammi giudiziari le proporzioni scandalose che certi delitti sogliono assumere all'estero. I giornali francesi chiamano madama Steinheil *la femme fatale*. Ma non manca fra le ombre sinistre della tragedia, qualche macchietta umoristica. La vecchietta Wolf, che racconta per filo e per segno le avventure successive e simultanee della sua padrona è comune a tutte le commedie umane; e quell'ottimo possidente di campagna signor Borderel — che nome da predestinato!.... — che faceva ultimamente le spese di madama Steinheil, e che, all'annunzio del delitto del 31 maggio, le manda a dire che la sua fede è scossa e che egli non si farà più vedere se essa non lo assicuri di non avere avuto parte nel delitto, quel signor Borderel è l'incarnazione vivente, e perpetua, della vera coscienza media, intuitrice della verità e paurosa di affrontarla. Tale coscienza sarebbe stata la migliore alleata di madama Steinheil, se non fosse vero che la eccessiva sicurezza dei grandi delinquenti è quella che quasi sempre li conduce a scuoprirsi.

*

Non voglio chiudere questo *Corriere* senza rendermi interprete della generale compiacenza per due successi sportivi che, all'estero, hanno data in questa settimana ancora la palma ai campioni italiani.

Dorando Pietri, il piccolo pasticciere di Carpi, si è presa una bella rivincita; sopraffatto dagli americani nella grande corsa Maratona di Londra, è andato in America e, nel Madison Square Garden, si è misurato col suo rivale di Londra, coll'Hayes, e in 262 giri dello Square — rispondenti ai 42 chilometri della Maratona — lo ha battuto vittoriosamente. Come se per gli *sportmen* italiani non bastasse questa vittoria podistica, ne è arrivata, contemporaneamente, dall'America, una automobilistica, la vittoria della *Fiat* per il *grand prix* d'America sul circuito di Savannah. I francesi ne sono desolati: ecco qua che cosa ne scrive il loro giornale speciale *Les Sports:*

"La *Fiat*, che dà prova di un'energia meravigliosa, trionfa questa volta sopra un mercato che essa cerca di conquistare, l'America. Dove sono i nostri allori della coppa Vanderbilt? La vittoria italiana è assolutamente una bella vittoria. Essa mostra che chi vuole il fine vuole i mezzi. A Torino si crede alla scuola della corsa e si vince: noi invece corriamo ora da dilettanti e otteniamo magnifiche sconfitte. Nel duello tra le macchine tedesche e le macchine italiane, le francesi sono state irreparabilmente sconfitte. Noi cominciamo a imparare a nostre spese che il non sapere quello che si vuole non ha mai costituito una politica fortunata. Noi stiamo perdendo successivamente tutti i nostri mercati. La *Fiat* ottiene in due anni la quinta grande vittoria. Bisogna inchinarsi davanti al successo ed è un debole conforto per noi il pensare che ha trionfato con un conduttore francese, Wagner".

La magra consolazione del conduttore rende più significante il rammarico francese per la bella vittoria dell'industria italiana!...

1 dicembre. *Spectator.*



Il ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe dipinto dal pittore L. Michalek per la Borsa di Vienna, in occasione del Giubileo (fot. Seebald).

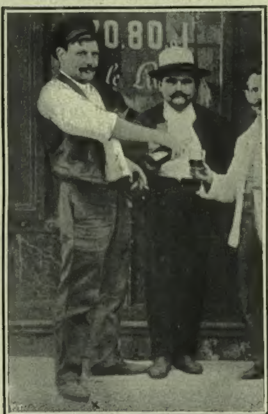
L'AFFARE STEINHEIL (fot. Fiorilli).



La signora Steinheil col marito e la figlia Marta.



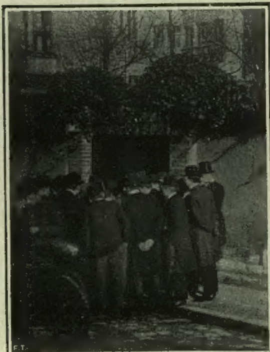
Il cam. Remigio Couillard arrestato innocente e rilasciato.



Alessandro Wolf, altro innocente arrestato e rilasciato (fotografia Argus).



La signora Steinheil coll'avv. Aubin poco prima del suo arresto.



La Villa Steinheil all'*impasse Ronsin* a Vaugirard (fot. Rol).

Il conflitto sanguinoso di Vienna

fra italiani e tedeschi nell' Università.

Dopo costituitosi a Vienna il nuovo ministero presieduto dal barone di Bienerth, gli studenti italiani dell'Università sperarono di vedere presa seriamente in esame la vecchia questione dell' Università italiana. Le loro domande erano patrocinate dai deputati italiani e dallo stesso rettore dell'Università viennese. Ma il ministero austriaco non mostrava nessuna premura per la risoluzione di una quistione ingrata e tormentosa che si trascina da oltre dieci anni.

L'irritazione degli studenti italiani crebbe dopo qualche dimostrazione fatta innanzi al ministero dell'istruzione, giacchè la polizia fece degli arresti e gli arrestati furono condannati. Gli studenti dichiararono al rettore dell'Università di essergli grati per i passi fatti, vanamente, presso il ministero e di dover ora portare le dimostrazioni sul territorio universitario, essendo quelle sulla strada riuscite inefficaci. Soggiunsero che le loro dimostrazioni non avrebbero avuto alcun carattere antitedesco. Il responsabile del presente stato di cose era soltanto il Governo; essi turbavano quindi a malincuore l'ordine universitario, ma ritenevano questo il solo modo per far pressione sul Governo.

In fatto, la mattina del 23 novembre alle nove e mezza gli studenti italiani, in centocinquanta a duecento, formando nell'Università un serrato quadrato occuparono il cosidetto *filosofico* verso corte. L'aula, come si chiama il grande atrio universitario, era quasi vuota. Il gruppo degli italiani teneva contegno tranquillo levando di tratto in tratto il grido di: *Evviva l'Università italiana! Dateci quest'Università!* Alle grida accorsero dei tedesco-nazionali e degli slavi. I tedeschi si misero a passeggiare, come è loro costume per la navata centrale armati come sempre di bastoni. Da prima parve che la dimostrazione italiana non li interessasse; poi agli evviva degl' italiani cominciarono a rispondere con dei: *Pfui* (vergogna) e fischi e grida: *Fuori di qui!*

Gli studenti tedeschi cresciuti man mano di numero erano oramai circa duemila. Gli italiani intonarono l'inno di Garibaldi e i tedeschi, scoprendosi si misero a cantare la *Wacht am Rhein*. I due inni erano frammezzati da fischi, da scambio d'invettive e da grida tumultuose. Come avvenne il primo scontro? Alcuni tedeschi vollero costringere un italiano a mostrare i propri titoli di studente. Avendo egli rifiutato, i tedeschi lo bastonarono a sangue.

" Grondando sangue dalla testa — narra la non sospetta *Zeit* — e coprendosi il viso con le mani, lo studente uscì vacillando dall'aula mentre le bastonate gli grandinavano incessantemente addosso. „

La bastonatura cominciata dai tedeschi, divenne generale. Gli italiani, armati essi pure in parte di bastoni, respinsero il primo assalto. Intanto i bidelli che avevano formato un cordone fra i tedeschi e gli italiani, vennero spinti fuori e i due gruppi si trovarono in contatto: duemila contro duecento.

La battaglia coi bastoni si fece accanita; cessate le grida, non si udivano che i colpi di bastone incrociantisi. Si videro cadere parecchi nelle prime file da ambe le parti con le teste sanguinanti. Gli italiani tenevano fronte all'impeto. La loro posizione si faceva di minuto in minuto più critica, la strabocchevole maggioranza numerica dei tedeschi minacciando di schiacciarli.

Già da tre quarti d'ora gli italiani sostenevano gli assalti dei tedeschi senza piegare. A questo punto, verso le undici, si udirono i primi colpi di revolver. I tedesco-nazionali arretrarono. Vi fu un momento di incertezza paurosa. I colpi erano stati sparati in aria; ma subito dopo ne seguirono altri dieci o dodici, e si è detto sino trenta. Un tedesco era caduto, si disse, ferito al ventre; un altro, ferito ad un dito, si slanciò contro il feritore tentando disarmarlo. Dopo un momento di sconcerto i tedeschi tornarono addosso agli italiani gridando: " Eroi da revolver! Anarchici! E vogliono essere un popolo civile! Bisogna ammazzarvi come cani! „ Intanto altri si lanciavano alle porte gridando: " *Polizei*, qui si sparano i revolvers „. Subito cinquanta gendarmi entrarono nell'aula con le sciabole sguainate. Fu questa la prima volta che il famoso diritto d'asilo dell'Università venne violato. I gendarmi si diedero ad inseguire quegli italiani che non erano ancora riusciti a porsi in salvo dopo il primo sbandamento e che continuavano la lotta qua e là, e ne arrestarono una decina senza riuscire a ristabilire l'ordine. Anzi i conflitti individuali si fecero per qualche momento più violenti. Indi la lotta si portò sulle rampe che attorniano l'ingresso dell' Università. Solo a grande fatica i feriti furono potuti trasportare o condurre sulla strada: erano oltre trenta prontamente medicati dai medici della Società di soccorso. Intanto sulla *Ring* si era raccolta gran folla che pareva ostile agli italiani. I tedeschi, divenuti padroni delle rampe, cantarono la *Wacht am Rhein*. Duecento guardie di polizia si disposero innanzi all'Università.

Chi furono i primi a sparare i revolvers?... Tedeschi ed italiani si rimandano l'accusa; verità è che feriti di revolver sono quattro italiani e due soli tedeschi. E i feriti di bastone sono quasi tutti italiani. La sera del 23 anche un regnicolo venne assalito, Mario Retta, genovese studente a Vienna nel Politecnico. Due studenti tedeschi, uditolo parlare con un altro, da cui si staccò, lo seguirono e lo percossero.

Ricapitolando: gli attacchi tedeschi furono tre, senza alcuna provocazione da parte degli italiani che solo gridavano: " Vogliamo l'Università a Trieste „ senza emettere pur un grido contro i tedeschi. Donde nessuna necessità di controdimostrazione. Inoltre i tedeschi erano duemila, mentre gli italiani erani duecento appena!



Lo scalone della Facoltà giuridica dove si raccolsero i tedeschi prima di gettarsi sugli italiani.



L'Università di Vienna (fot. comunicateci da F. Caburi).

LE DIMOSTRAZIONI DI TRIESTE.



LA BANDIERA DEGLI STUDENTI CON UN GRUPPO DI REDUCI DA VIENNA FRA I QUALI ALCUNI FERITI (fot. Biagio Padovani).

ACCANTO ALLA VITA.

Emilio Vandervelde e i pericoli della verità. La bandiera dell'onorevole Pompilj e l'elogio del decentramento. Un'altra ipotesi sul delitto Steinheil.

Firenze 27 novembre. — Emilio Vandervelde, capo dei socialisti belgi, è stato costretto a ritirarsi dal suo partito perchè ha detto la verità. La politica è, come l'arte, una finzione e un'armonia; e la verità, se stona in quest'armonia, deve esserne esclusa a qualunque costo o almeno dev'essere intonata al resto del quadro. Lo so: allora non è più la verità. Ma come in un quadro è sopratutto importante l'unità della luce, così in politica è necessaria l'unità di opinioni. Chi vuole su tutto avere la voce propria o l'opinione propria, è inutile che canti in coro o che s'ascriva a un partito politico. Se lo fa, è un ingenuo. Mi stupisco che Emilio Vandervelde, deputato al parlamento belga e capo d'un partito pugnace, sia un ingenuo.

La verità, il Vandervelde è andato a cercarsela al Congo: strano paese dove tanti, anche in Italia, hanno trovato tante bugie. In un viaggio ch'egli ha fatto laggiù e del quale ha scritto a lungo sul *Peuple* di Bruxelles, egli ha visitato a Chisantu la colonia dei fanciulli orfani e abbandonati tenuta dai padri gesuiti con molta umanità, pare, e molto profitto. E il Vandervelde ha lodato la colonia e i gesuiti con entusiasmo, dicendo ch'era iniquo pensare che essi agissero così a vantaggio delle loro congregazioni piuttosto che a vantaggio di quei loro quattro o cinquecento protetti. Qui sta il delitto di Emilio Vandervelde.

Un uomo politico deve misurare le proprie azioni e le proprie parole soltanto dagli effetti che possono produrre. Ora la verità detta dal Vandervelde è dannosa al suo partito che egli convince d'iniquità e di cui rafforza con autorità i nemici più implacabili. Non giova ai gesuiti perchè non persuade, come si vede, i loro nemici, ma tutt'al più conforta i loro amici i quali anche senza l'eroica sincerità del Vandervelde già pensavano di quella colonia o di chi la dirige tutt'il bene possibile.

Restano gli effetti sullo stesso Vandervelde. Prima di tutto, ha dovuto lasciare il partito di cui era a capo, ma, conservando di questo partito tutte le opinioni e magari tutti i pregiudizii, meno quelli che toccano l'istituto dei gesuiti di Chisantu, non potrà trarre dalla sua veracità nemmeno la consolazione d'esser accolto nel partito clericale: resterà solitario, cioè spostato e sospettato. Avrà una sola consolazione, la consolazione di tutti gli uomini mancati: l'applauso della propria coscienza. Ma è un applauso tanto discreto che non se ne accontentano nemmeno i santi, i quali, quando soffrono su questa terra, confidano nel così detto premio finale, cioè nel paradiso, nell'approvazione del Signore e nella beatificazione in San Pietro.

E poi, bella coscienza pel capo d'un partito quella che è soddisfatta d'aver decapitato questo partito e d'averlo abbandonato così, senza testa, alla mercè degli avversarii rinvigoriti....

L'onorevole Vandervelde sarà un gran galantuomo ma non è un uomo politico. Anzi, forse perchè è un ottimo galantuomo, è un pessimo uomo politico....

■

28 novembre. — Più dell'onorevole Emilio Vandervelde, di cui vi parlavo jeri, mi piace l'onorevole Guido Pompilj. Egli è un perfetto uomo politico. A Roma, come sottosegretario agli esteri, egli è solidale, per fortuna dell'Italia, con l'onorevole Tittoni, approva il discorso "all'inglese„ di Carate Brianza, ammette che il governo austriaco ha sempre ragione, specialmente quando ha torto, perchè soltanto ragionando così sente d'essere un uomo moderno, cioè diverso da quei vecchioni che tanti anni fa davano torto all'Austria anche quando aveva un po' di ragione. Se proprio non ne è convinto, sta zitto per timore che Lützow lo senta....

Nella sua patria, invece, cioè a Perugia, espone fuori del balcone la bandiera a mezz'asta pei tumulti studenteschi di Vienna. Espone, cioè è costretto ad esporre, perchè i suoi elettori sono andati sotto la casa di lui urlando "Abbasso Pompilj!„ e non sono stati zitti finchè quel segno di lutto nazionale non è apparso alla finestra.

Questa, sì, è politica, e savia, e, per la sua varietà, piacevole ed istruttiva: piacevole, perchè contenta tutti, da Francesco Giuseppe a Salvatore Barzilai; istruttiva, perchè ci mostra i vantaggi del decentramento e l'utilità della provincia in confronto ai pericoli della capitale.

Non lo dico per Guido Pompilj, che ha un'intelligenza colta ed acuta e ama la sua bella patria con fervido amore, forse anche più e anche meglio di quello che ami la nostra politica estera, se non per altro, perchè la conosce meglio e da più tempo. Ma lo dico per tutt'i suoi colleghi di parlamento e di governo, accentratori feroci, pronti a dar del traditore a chiunque osasse ancóra ricordare che la vera coscienza italiana è federativa non unitaria. Che avverrebbe se Roma si vantasse rispetto all'Italia quel che è Parigi rispetto alla Francia, se i deputati fossero tentati di frequentare il parlamento, di prender casa a Roma, d'esulare dalla provincia che li nomina?

Una rovina: cioè quello che sarebbe avvenuto, se il palazzo dove abita l'onorevole Pompilj fosse stato tra Monte Mario e l'Esquilino invece che a Perugia lì dietro il duomo, se il nostro sottosegretario agli esteri avesse esposto nella sua casa romana la bandiera abbrunata che ha potuto senza rischi esporre a Perugia. A quest'ora l'ambasciatore Lützow, col suo sorriso freddo freddo e i suoi gesti lenti e dinoccolati, ne avrebbe chiesto a bassa voce le dimissioni, e l'onorevole Giolitti avrebbe immolato per quella bandiera piangente l'onorevole Pompilj con la stessa prontezza con cui ha immolato per la patata volante il delegato Secchi.... Invece....

E questo è un caso anche troppo semplice e modesto. Chi farà mai l'elenco dei deputati clericali nel collegio e liberali a Roma, spendereccì a Roma e indebitati a casa, sponsierati a piazza Colonna e austeri nel caffè del capoluogo, loquaci e terribili nel patrio comune, silenziosi e obbedienti accanto a Giolitti? Speriamo che non lo faccia mai nessuno, perchè la folla si giudicherebbe ingannata e nutrirebbe rancore, invece che gratitudine pel suo deputato che si piega con tanta destrezza a essere qua o là quello che esso vuole. Credete che sia divertente aver due opinioni? Già è tanto difficile averne una sola....

*

1.° decembre. — Perchè la signora Steinheil avrebbe ucciso suo marito e sua madre?

Pare tutta Parigi e tutta la Francia non si domandino altro.

In questi quattro giorni una girandola di ipotesi è stata lanciata, ma il mistero non si è rischiarato. Perchè la signora Steinheil ha ucciso o ha fatto uccidere suo marito e sua madre? Suo marito, pittore paesista e accomodevole faceva quel che ella voleva, appariva e scompariva a un semplice gesto di lei; la madre anche prima di sposarsi era stata, nell'osteria paterna, pronta ad ogni domanda degli avventori; la figliola, povera ragazza, se non altro aveva imparato a tacere. Che profitto ha tratto ella dalla strage?

Per indagare nella coscienza dei criminali e in genere dei disonesti, mi sembra che noi si parta sempre da un equivoco: che i disonesti sieno tutti e sempre disonesti e che lo sappiano, così come noi sappiamo, o almeno crediamo, d'essere onesti. Invece questo è proprio l'opposto della verità.

. . . . Nella chiesa
Co' santi ed in taverna co' ghiottoni,

è, Dante mi perdoni, una divisione molto sommaria. Vi può essere un po' di santo anche nei ghiottoni delle taverne e nelle signore Steinheil del salotto privato del presidente Faure. Anche quando esse arrivano al più spudorato cinismo verbale (e non era il caso della Steinheil mondana, cauta ed elegante), la loro coscienza non è tutta cinica. Del male, del peccato, magari del delitto si prende l'abitudine, ma non si prende l'abitudine d'ogni male, d'ogni peccato, d'ogni delitto. La donna più laida, l'uomo più vile ha il suo onore, un suo onore speciale, posto chi sa dove e chi sa in che, ma vivo, vigile, suscettibile. I buoni giudici istruttori lo sanno e cercano quel punto sensibile per premervi su e far scattare tutto l'uomo. Gli educatori, anch'essi, lo sanno, e da quel po' d'onore, da quello spiraglio di coscienza, si provano a far penetrare più luce nelle anime giovani, indocili e chiuse.

Ora per la signora Steinheil il vero specchio che le rifletteva ad ogni ora, rendendola anche più nauseante, l'immagine viva e urgente della propria corruzione, dei troppi amanti, del bisogno di ingannarli per sfruttarli puntualmente, era suo marito. Per aiutarla con decenza, molti di quegli amanti andavano allo studio di lui e gli compravano per prezzi favolosi dei paesaggetti da venti lire. Ed egli sorrideva, intascava, firmava la ricevuta. Se, come dicono i domestici, anche la madre di lei era al corrente di questo traffico, chi poteva ella odiar di più al mondo di quei due miserabili ai quali era legata per la vita e per la morte, col nome e col sangue? Molti oggi si domandano perchè ella non si è divorziata dal marito invece d'ucciderlo. Prima di tutto perchè al marito non tornava di accettare il divorzio, ed ella non poteva chiederlo da sè dando per prova le sue stesse infedeltà le quali ella ancora doveva circondare, nel villino di Bellevue, di quel tanto di mistero capace d'allettar meglio gl'imbecilli, — presidenti della repubblica, magistrati, deputati — e provinciali ricchi. Poi, perchè separata dal marito, non poteva separarsi dalla madre, la quale, pare, valeva il marito.

Finchè era stata più giovane, la Steinheil aveva suscitato desiderii e passioni che finivano, se non ad inebriarla, a soddisfarne la vanità e darle qualche volta l'illusione d'amare. E poi le finzioni, i sotterfugi, le bugie, le faticose messe in scena, le fughe da un convegno all'altro, a lei giovane erano più facili. A casa trovava il riposo, il silenzio, la figlia, e poteva riescire a non guardare suo marito e sua madre e i sorrisi dei domestici. Ma cogli anni la stanchezza doveva essere diventata più frequente e più profonda; le complicazioni e le complicità, più difficili; i giorni di bisogno, tra due doni, più penosi. E, chi sa, il marito che prima accettava, adesso vecchio e rapace pretendeva. E la figlia cominciava a capire.

A questo punto apparve un ricco e credulo agricoltore delle Ardenne, il povero Borderel, che un giornalista è già andato a scovare, a interrogare e a spaventare fin nel suo castello lontano. La adorava, era vedovo, ma non voleva sposarla finchè la piccola Borderel non si fosse sposata ella stessa e non avesse lasciato il padre solo e libero di condurre a casa la moglie o le mogli che voleva. In ogni modo, quell'amante che poteva diventare un marito, che poteva condurla lontana e farla ricca e dare a lei la quiete e alla figlia di lei uno nome onorevole, avrebbe dovuto per sposarla, oggi o fra cinque anni, trattare col marito e con la madre di lei. E questi che cosa avrebbero preteso come compenso? E ottenuto un compenso, che altro, per via di piccoli ricatti successivi le avrebbero domandato?

Senza andar a pensare che ella, sopprimendo quei suoi due complici tanto più disgustosi quanto più uniti a lei da vincoli che si sogliono dire santi, si proponesse di diventare una santa, si può benissimo pensare che ella sperasse di vivere dopo a proprio modo, amando o fingendo d'amare solo chi ella volesse, senza dover sopperire alle spese del marito e della madre, in una disonestà relativa che doveva apparirle onestissima in confronto dell'immonda situazione presente.

Sì: quel desiderio di pace e di riposo, finalmente, può anche esserle sembrato un desiderio d'onestà e di sincerità. E per raggiungere il suo desiderio, la povera donna ha ucciso....

Questa è una ipotesi, nel gioco delle altre mille. Vale quella dell'assassinio commesso per rubare le lettere scritte a lei da Félix Faure....

Il Conte Ottavio.

FERDINANDO MARTINI

*la cui collaborazione mensile per l'anno nuovo abbiamo annunziato nello scorso numero, ritorna dopo 13 anni di assenza, come un fedele amico, all'*Illustrazione Italiana. *Nel 1897, chiamato all'alto ufficio di governatore della Colonia Eritrea, egli dovette interrompere quelle* Conversazioni della domenica *che durante il 1895 e il 1896 erano la rubrica prediletta dei lettori e formarono più tardi il magnifico volume* Cose africane *che tuttora è letto, consultato e citato. Per dieci anni, tutto compreso dalle gravi responsabilità politiche ch'egli si era assunto, il Martini lasciò in disparte la penna, dimenticò di essere l'autore dei* Proverbj, *il critico acuto e geniale, cui dobbiamo tanti bei volumi, il* Fantasio *del* Fanfulla della Domenica, *insomma uno tra i più lucidi ed eleganti prosatori dei tempi nostri di cui Benedetto Croce scriveva recentemente nelle sue* Note sulla Letteratura Italiana nella seconda metà del Secolo XIX:

"*Rare volte il buon senso e il buon gusto hanno avuto un'incarnazione così equilibrata, così schietta, così completa come in Ferdinando Martini....*„

Ma l'Affrica che lo aveva preso ce lo restituisce. Egli è rimasto fedele all' Illustrazione *e sarà certo con piacere che lettori e lettrici vedranno tra breve in queste pagine la firma di* Ferdinando Martini.

IL PROCESSO DEL BRIGANTE SALAMONE A PERUGIA.

(Fotografie di G. Loccatelli)



Salamone tra i suoi custodi.



Salamone in gabbia.

Fra i processi del giorno che più interessano il pubblico, è quello del siciliano Giuseppe Salamone di Barrafranca, il cosidetto "brigante di Sicilia„ tradotto davanti ai giurati di Perugia. La bella capitale dell'Umbria è stata frequentemente prescelta per dibattimenti contro briganti siciliani. A Perugia vi è uno dei primi carceri cellulari costruiti in Italia, quindi vi è possibile l'isolamento preventivo degl'imputati. Il malandrinaggio dell'Italia Meridionale è passato più volte nelle sue varie manifestazioni, davanti ai giurati umbri — ora è la volta del brigante Salamone.

Le vicende drammatiche, anzi, tragiche della vita di Salamone cominciarono con imputazioni per piccoli reati, pei quali fu assolto, tra il 1893 e il 1894, quando egli aveva diciotto anni; finchè per una pretesa rapina, alla quale accusa egli contrappose un *alibi* tenuto in poco conto, fu condannato a dieci anni di reclusione. Egli andò al bagno penale, e il suo principale accusatore, il comm. Giordano, divenne l'amante della fidanzata del recluso. Nel frattempo il Salamone domandò la revisione del processo, numerosi suoi concittadini domandarono per lui la grazia, attestando in suo favore, contro il Giordano che, come sindaco di Barrafranca, continuò a dipingere Salamone come un pessimo soggetto. La grazia gli fu negata.

Salamone espiò tutta la pena, e quando uscì libero, dopo dieci anni, trovò che sua madre era appena morta, e la sua fidanzata era la ganza del Giordano. Tutti i suoi istinti lo portavano alla vendetta, ma si frenò, e chiese il passaporto per emigrare. Gli fu negato, perchè egli era un vigilato speciale. Gli toccò rimanere a Barrafranca, osteggiato, tormentato, fin che arrivato all'estremo, uccise il comm. Giordano e si fece brigante. Si cominciò a dargli la caccia per i boschi; c'era un tale che si vantava di poter consegnare la pelle di Salamone all'autorità competente; Salamone lo fece avvisare di badare ai fatti suoi; quello non badò all'avvertimento, e Salamone andò a cercarlo in casa e lo ammazzò. Un altro individuo perpetrava estorsioni, servendosi del nome intimidatore del *brigante*, il quale fece avvisare anche lui, ma le estorsioni continuando, lo ammazzò con una schioppettata, perchè egli, Salamone, voleva essere un "brigante d'onore„ che batte la macchia per farsi giustizia, non per rubare. E così via.... finchè inciampò anch'egli, come Musolino, in *chillu filu*, e fu preso dai carabinieri, sorpresi di trovarselo fra le mani.

Questi il personaggio principale del processo di Perugia: attorno ad esso muovonsi le figure secondarie di favoreggiatori, di manutengoli, tutto il pubblico di Barrafranca, appassionantesi prò e contro Salamone, che ha persino scritto, in carcere, un poema in strofe rimate sulla propria vita avventurosa. Salamone è l'incarnatore del vecchio tipo del vendicatore individuale, trovatosi in lotta a Barrafranca col partito dominante, che aveva a capo l'ucciso sindaco Giordano. È un vero dramma, non nuovo, della vita siciliana.



Salamone con i volumi della sua autodifesa.



Salamone con il Colly del corrisp. del *Giornale d'Italia*.



Salamone studia la sua autodifesa.

IL "MATCH„ DORANDO PIETRI-HAYES A NOVA YORK.



Disegno di Rodolfo Griffi.

DIVE E DIVI DELLA GRANDE STAGIONE D'OPERA A NOVA YORK.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale d'America).



Geraldine Farrar, del *Metropolitan.*



Maria Labia, protagonista nella "Tosca„ al *Manhattan.*



Emma Trentini nella "Carmen„ al *Manhattan.*



Mary Garden in "Thais„ al *Manhattan.*



Il tenore Bonci del *Metropolitan*



Il baritono Scotti del *Manhattan.*



Caruso del *Metropolitan* a bordo del "Kaiser Wilhelm„.

Le vittorie italiane in America.

L'Italia trionfa su tutta la linea negli Stati Uniti d'America. Quindici giorni or sono, era Toscanini che faceva delirare il pubblico più eletto di Nuova York dirigendo l'*Aida* al Metropolitan; la settimana scorsa passando dall'arte allo sport e all'industria fu ancora l'Italia che trionfò con le gambe ed i polmoni di Dorando Pietri nel match podistico al *Madison Square Garden* e con i motori della *Fiat* e con la meravigliosa audacia e freddezza dei nostri bravi guidatori Wagner e Lancia vincitori del circuito di Savannah. I due avvenimenti si svolsero entrambi il 26 novembre che rimarrà memorabile a Nuova York col nome di *Italy 's Day*, il giorno dell'Italia.

Il match Pietri-Hayes, o *Dorando-Hayes*, come dicono in America, sulla distanza esatta della Maratona, vale a dire di 26 miglia, fu disputato al grande anfiteatro coperto di Madison Square Garden che fu letteralmente preso d'assalto. I giornali non dicono quante persone assistettero alla gara, ma è certo che dovettero superare le cinquantamila. Ecco la corsa come la descrive Barzini nel *Corriere:*

"Alle nove e sedici precise lo *starter* spara il colpo di segnale. Scoppia un urlo immenso. Dorando, con impeto subitaneo, si slancia, prende la testa ed occupa subito il posto vicino alla staccionata. Hayes sorride e lo segue da presso. Ricordo che ogni giro è lungo 170 *yards;* che un miglio consiste in 10 giri precisi e che tutta la corsa consta di 262 giri e 33 *yards.*

"Il primo miglio è compiuto in 3 minuti e 27 secondi. I corridori si seguono vicinissimi, ma Hayes cerca di conquistare il primo posto. Al sesto giro fa per passar avanti. Dorando, quando vede l'avversario al suo fianco, balza innanzi e riprende il *lead*. Al dodicesimo giro, altro tentativo dell'americano, non riuscito. La folla urla incoraggiando l'uno o l'altro. Per qualche tempo pare che l'Hayes si rassegni a seguire il competitore. Lo segue da vicino: è come l'ombra vivente di Dorando. Quando passan sul lato opposto della pista a quello ove mi trovo, vedo le loro teste correr sulla folla accalcata nel mezzo dell'arena, così vicine e così rapide che sembrano le teste di due ciclisti in *tandem*. I due competitori han preso un passo regolare, elastico, molle, caratteristico. È precisamente il passo dei *curuma* giapponesi che corron tutta la loro vita trascinando vetture.

"Non un istante è senza interesse. La folla si appassiona, ha dei momenti di eccitazione inesplicabili. Ogni tentativo dell'Hayes di passare avanti provoca un assordante scoppio di tempesta nella moltitudine nera. Le parole: *Dorando! Dorando! Hayes! Hayes!* son lanciate come gridi di guerra. Si urla anche: *Italia! Italia!* Gli studenti universitari mandano in coro i loro tradizionali *yells* che sembrano abbaiamenti mostruosi.

"La gara si fa serrata. Ha brevi scatti di velocità; piccole volate. Al decimo miglio Hayes è quasi passato avanti. Sei giri dopo passa effettivamente avanti, ma per pochi secondi, perchè l'italiano abbassa la testa, si precipita, riesce primo. Ancora due giri, Hayes passa; è ripassato, ritorna ad esser per un po' l'ombra vivente di Dorando.



WAGNER, VINCITORE DEL CIRCUITO DI SAVANNAH SULLA SUA "FIAT".

"La metà del percorso, 13 miglia, è compiuta in un'ora, 18 minuti, 51 secondi. Ambedue i corridori sono freschissimi, giudicando dai lor movimenti rapidi, regolari. Hayes ha maggiore scioltezza nella corsa, è un po' snodato, oscilla le spalle. Dorando è più rigido.

"Manca mezzo miglio. Hayes, disperatamente arranca; sta per sorpassar Dorando; lo ha sorpassato. Ma Dorando ha slanci nuovi; raggiunge subito l'avversario; lo sorpassa; lo distanzia. Le musiche suonano insieme, ma non si odono più.

"Ecco l'ultimo giro. Dorando è avanti venti metri, trenta, quaranta; è avanti mezzo giro e precipita sul nastro del traguardo, mentre si scatena un inferno di ovazioni. Egli ha compiuto la corsa in due ore 44′ 20″ 2/5.

"Subito la notizia arriva alla folla che aspetta nella piazza sotto la pioggia, e l'ovazione si allarga nella notte di New York: *Dorando won!...*"

*

Nello stesso giorno si svolgeva la grande corsa del circuito di Savannah alla quale presero parte 20 concorrenti nell'ordine seguente:

1. Rigal su *Bayard Clement* (Francia), 2. Mihener su *Lozier* (America), 3. Seymour su *Simplex* (America), 4. Burman su *Buck* (America), 5. Haupt su *Chadwick* (America), 6. Nazzaro su *Fiat* (Italia), 7. Zengle su *Acme* (America), 8. Hemery su *Benz* (Germania). 9. Dunay su *Lorraine de Dietrich* (Francia), 10. Szisz su *Renault* (Francia), 11. Harding su *National* (America), 12. Cagno su *Itala* (Italia), 13. Hautvast su *Bayard Clement* (Francia), 14. Wagner su *Fiat* (Italia), 15. Henriot su *Benz* (Germania), 16. Strang su *Renault* (Francia), 17. Fournier su *Itala* (Italia), 18. Di Palma su *Fiat* (Italia), 19. Erle su *Benz* (Germania), 20. Piacenza su *Itala* (Italia).

Come si vede, l'Italia e l'America avevano 6 vetture ciascuna, la Francia 5, la Germania 3.

La corsa fu delle più emozionanti che si ricordino e si svolse tra una fitta nebbia che ritardò di qualche ora la partenza. Di Palma e Wagner con la *Fiat*, presero subito il primo e il secondo posto seguiti da Henriot e Hemery sulla *Benz*, dalla *Renault*, da Cagno e Nazzaro. Durante i 16 giri del percorso il duello tra la *Fiat* italiana e la *Benz* tedesca durò ininterrotto; le sorti pendevano ora per l'una, ora per l'altra in una lotta accanita alla quale la folla prendeva parte con frenesia americana. Al 12.° giro Nazzaro conquista il primo posto seguito da Hemery e con Wagner in terza posizione e in quest'ordine la corsa procede con andatura vertiginosa fino al quattordicesimo giro. La vittoria di Nazzaro sembra sicura. Ma al quattordicesimo giro, Nazzaro deve fermarsi per il ricambio delle gomme; Hemery passa in testa; Wagner è secondo, Nazzaro terzo. Al sedicesimo ed ultimo giro Wagner strappa ad Hemery il primo posto e la vittoria. Hemery giunge secondo, Nazzaro terzo.

L'ordine d'arrivo è il seguente:

1.° Wagner su *Fiat* ore 6 10′ 31″
2.° Hemery " *Benz* " 6 11′ 27″
3.° Nazzaro " *Fiat* " 6 18′ 4″.

Fra il primo e il secondo la differenza non raggiunse il minuto!

Nella corsa delle Vetturette che ebbe luogo nello stesso giorno, la vittoria fu di Lancia, e quarta arrivò la *Isotta Fraschini*.

Questi trionfi nostri hanno destato in America e in Europa, vivissima impressione. La stampa di tutti i paesi ha parole di sincero entusiasmo per l'industria e il valore italiano.

Nel prossimo numero speriamo di essere in grado di pubblicare le fotografie originali rispecchianti i tre avvenimenti che il nostro corrispondente speciale d'America ci ha già da qualche giorno spediti.

LE ELEZIONI IN TURCHIA.

(Fotografie del nostro inviato speciale Eduardo Ximenes).



Il palazzo imperiale di Dolma Badgé, che sarà sede del nuovo Parlamento turco.



La grande dimostrazione dei Greci contro gli esclusivismi turchi nelle elezioni a Costantinopoli.



Le urne portate in trionfo prima della votazione.



Il seggio elettorale di Galata-Serai.

SOVRANI IN VIAGGIO (fotografie Hutin e Romano).



Il Re di Svezia col presidente Fallières alle caccie di Rambouillet



Il Re di Grecia a Napoli.



Il Re di Grecia ammira Napoli dal balcone dell'albergo.

Il re Gustavo di Svezia salito al trono da non ancora un anno, non ha voluto lasciar passare il 1908 senza compiere la sua visita reale a Londra ed a Parigi, accompagnato dalla Regina. A Londra è stato accolto solennemente alla Guild-hall dal Lord Mayor, che nel consueto banchetto di rito, gli ha presentata una pergamena commemorativa della visita, racchiusa in un ricco cofanetto d'oro. I sovrani di Svezia giunsero poi a Parigi il 23 novembre; il 24 il presidente Fallières offrì loro a Rambouillet una caccia, illustrata appunto da una nostra incisione; il 25 alla legazione di Svezia vi fu una colazione offerta dai sovrani al presidente ed alla sua signora; e la sera stessa re Adolfo e la sua reale consorte partirono per Carlsruhe.

Un altro re che ha molto viaggiato in queste ultime settimane è stato re Giorgio di Grecia. Egli fu a Vienna, dove conferì ripetutamente con Francesco Giuseppe, poi fu a San Rossore, ospite del re Vittorio Emanuele; poi a Roma, dove ricevette il ministro Tittoni e dove visitò a palazzo Braschi il presidente dei ministri, Giolitti; quindi si recò a Napoli, dove s'imbarcò per la Grecia; ed a Napoli furon prese l'istantanee del re ellenico, che riproduciamo in questo numero.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il naufragio e l'incendio del piroscafo "Sardinia,, nel porto di Malta (fot. S. L. Cassar)

Questo numero così vibrante di attualità, è già per sè stesso tutto dedicato agli avvenimenti, agli uomini e alle donne che di sè hanno fatto parlare nell'agitatissima settimana che oggi si chiude. Manteniamo tuttavia la rubrica alla quale i lettori sono affezionati per condensarvi alcuni fatti notevoli ai quali non possiamo accordare che uno spazio limitato. C'è il naufragio e l'incendio del *Sardinia* della Ellerman L'ne nel porto di Malta. Il disgraziato piroscafo era appena uscito dal porto il 25 novembre quando ad un tratto fu avvolto dal fuoco. Dense colonne di fumo accompagnate da fiamme altissime e da sorde esplosioni, sembravano indicare che il deposito di carbone avesse preso fuoco. Il capitano Littler, con molta presenza di spirito, diresse di nuovo il piroscafo verso il porto a tutto vapore e cercò di tornare alla riva. Ma il piroscafo si avvicinò troppo al molo sul quale è eretta la polveriera. Per ciò la guarnigione e le autorità del porto impedirono che il piroscafo si avvicinasse ulteriormente. Il *Sardinia* dovette lanciarsi a tutto vapore sulla scogliera del molo. Intanto l'intiera popolazione della Valletta si era riunita sui bastioni del molo e sulle rive ad osservare la scena che era spaventevole. Giungevano fino a terra le grida di disperazione di quelli che erano a bordo. Si diceva che fossero *140* arabi e *11* europei. Questi infelici si vedevano correre, come impazziti per lo spavento, su e giù per la coperta, arrampicarsi sugli alberi oppure gittarsi in mare. Le urla salivano al cielo, soffocate ogni momento dal rumore delle esplosioni che si succedevano quasi senza interruzioni. Dal palazzo della dogana la scena era indescrivibile. Era un continuo salpare di chiatte, di rimorchiatori, di *ferry-boats* che correvano sul luogo del disastro e raccoglievano dalle onde, rosseggianti pei bagliori sinistri dell'incendio, i cadaveri ed i corpi dei moribondi. La maggior parte dei cadaveri raccolti in tal modo sono di passeggeri che si gittarono in mare e vi annegarono miseramente. Si dice che i morti siano 150. — Seguiamo la vita, e da un disastro passando a una festa, registriamo l'apertura del *Salon* dell'automobile di Parigi, inaugurato solennemente dal presidente Fallières. Il *Salon* sarà come tutti gli anni il ritrovo favorito dell'eleganza parigina. Il nostro collaboratore sportivo Mario Morasso, che si trova attualmente a Parigi, non mancherà di tenerci al corrente dei progressi che si notano nell'automobilismo in questa esposizione. — L'anno venturo Parigi avrà un *Salon* di aeroplani. Infatti è tempo perchè ogni giorno la posta ci reca la fotografia di un nuovo e sempre più bizzarro apparecchio dalla Francia o dall'America. L'aereoplano del sig. Max Desmonceaux che riproduciamo qui sotto ha compiuto dei lunghi voli sopra Cannes ed è tra gl'iscritti al circuito aereo che si terrà nell'estate venturo a Brescia. — Dalla Germania, che in questa settimana dopo tante tempeste, ha riposato, ci arriva un quadretto intimo e grazioso: il Kronprinz con la sua giovine sposa che contemplano soddisfatti il bottino di una delle ultime caccie nelle tenute imperiali.



Le caccie del Kronprinz di Germania.



L'ultimo aereoplano. — L'apparecchio volante di M. Desmonceaux sopra Cannes (fot. Underwood e Underwood).



Il presidente Fallières inaugura il Salon dell'automobile a Parigi. (Fot. Trampus).



Giovanni Faldella.

Onoranze a Giovanni Faldella.

Giovanni Faldella ha 62 anni, e domenica la sua romita, patriarcale, nativa Saluggia, nel Vercellese, di cui fu deputato per più legislature suggellate col laticlavio, lo volle festeggiare con grande slancio d'affetto, in occasione ch'egli, lasciate le cariche pubbliche, ritorna alla letteratura. All'antico deputato, all'ex-presidente di Consigli provinciali, al giornalista che nel *Fanfulla* e nella *Gazzetta piemontese* versò tanto della sua prosa caustica, artificiosa e originale, al letterato, allo scrittore, Saluggia, memore anche dell'onorando padre di lui, lo celebrò in una festa della quale il popolo, il vero popolo sincero formava il nucleo principale e l'anima. Gli offrirono per sottoscrizione popolare una targa (oggi sono di moda le targhe come un giorno le corone d'alloro) modellata da Luigi Contratti e una pergamena alluminata da Vittorio Vulten. Sulla targa, si leggono queste parole di Salvatore Farina, fratello d'armi del Faldella, quando questi nel baldo gruppo di Giacosa, Camerana, Molineri, ed altri giovani continuavano a Torino, la scuola letteraria del Brofferio, del Bersezio, del Marenco.

Nelle libere lettere Giovanni Faldella – Già parve un dominatore innamorato – Arrendendosi al voto del paese natale – Lungamente gli diè sè stesso opera consiglio – Or richiamato da l'antico amore – Gli elettori riconoscenti gli amici saldi – Lui augurando salutano.

E il Faldella, l'autore de *Le conquiste*, del *Male dell'arte*, della *Serenata ai morti*, delle *Verbanine* per provare coi fatti la deliberazione di ritornare ai placidi studii, pubblica un romanzo agrario d'un mezzo migliaio di pagine, *Sant'Isidoro*, del quale si fa editore S. Lattes di Torino, mentre l'operoso solitario stà lavorando intorno a un nuovo libro: *L'ispettore delle stelle*. Nella pace della sua casetta, egli rifarà fors'anco i suoi libri sulla *Giovine Italia;* certo l'ottimo amico, ch'è anche il più modesto, il più fantasioso e il più spettinato dei senatori del regno d'Italia, accarezzerà nel cuore tante care memorie di famiglia e di patria; le adorazioni dell'intemerata sua vita.

RIVISTA TEATRALE.

La via chiusa, di A. Gatti. *Souvenir...* di A. Guasti. *L'esodo,* di T. Monicelli. *Fasma,* di P. La Rotella.

L'ultima settimana di novembre è stata una settimana di nebbia per l'arte teatrale italiana, sulle scene milanesi. Lunedì *Bamboletta* di Guelfo Civinini del cui esito freddo abbiamo già detto. Martedì nessuna novità perchè il pubblico potesse accorrere al Filodrammatico, ad ascoltare, fra un atto e l'altro dell'*Odette*, le elevate parole di Ettore Moschino sull'arte di Sardou, che riscossero vivi applausi. Mercoledì, allo stesso teatro, *La via chiusa*, nuovo lavoro di Angelo Gatti, ma argomento vecchio, o, piuttosto, invecchiato da altri lavori recenti. Matilde Serao in *Dopo il perdono* e i fratelli Margueritte nel drammatico *L'Altro*, hanno svolto lo stesso problema psicologico, e con un analogo procedimento scenico. Cambiano i nomi, ma il dramma non muta. Andrea Savoldi, che non sa rinunciare alla sua bella moglie Paoletta, le perdona una colpa d'amore, della quale ella è sinceramente pentita. Ella ridiventa per lui la compagna fedele, appassionata, premurosa. Per un momento i due hanno l'illusione che il passato sia morto per sempre.... Vana illusione! L'immagine dell'amante torna sempre fra loro. Andrea non sa scacciarla... E la sua tortura, il suo incubo.... Come riconquistare la pace, riafferrare la vita, coi suoi piaceri, coi suoi dolori? Paoletta trova un'unica via d'uscita, la separazione, come la protagonista dell'*Altro*.... risoluzione che non risolve e non persuade. La scarsa novità dell'argomento, e l'impacciata condotta scenica che rivela il principiante, sono i gravi difetti del lavoro, il quale ha pure un indiscutibile pregio, il dialogo efficace, concettoso, spesso espressione sincera di uno stato d'animo. Il rimorso di Paoletta ha al primo atto accenti profondamente veri e Gina Favre li ha espressi con viva intelligenza, meritandosi gli applausi che il pubblico le ha tributati.

■

Giovedì il pubblico delle prime rappresentazioni accorreva all'Olympia per un'altra nuova commedia: *Souvenir* di Amerigo Guasti, l'intelligente attore, l'applaudito autore di *120 HP.* Una commedia? o non è stata piuttosto una burla al buon pubblico, che l'ha subìta con abbastanza spirito?

Souvenir è un pezzo musicale del giovane e prodigioso violinista Kubelik che l'autore, attore, o violinista Guasti è venuto in scena a suonare verso la fine del secondo atto. È stata per molti una rivelazione. Il Guasti è un suonatore di rara abilità, un virtuoso.... come nessuno avrebbe supposto. Per mettere alla luce della ribalta questo suo ignorato talento, il Guasti si è camuffato da concertista celebre di nome Sarati, e ha ideato che una adorabile Dina (adorabile davvero, poichè si tratta di Dina Galli) si innamori di lui... Sarati, lo voglia a tutti i costi per sposo, contro la volontà dei genitori che l'hanno fidanzata a Paolino Cetrioli, un ricco imbecille. In altre parole il Guasti prese la decrepita commedia dell'amore contrastato e vi ha cacciato dentro il suo Sarati col violino e col *Souvenir* cercando che la virtuosità del suonatore non fosse offuscata dalla abilità e dall'originalità del commediografo. Se questo egli ha voluto, le disapprovazioni alla fine della commedia lo avranno persuaso che il suo scopo è stato raggiunto.

*

Venerdì *L'esodo* di Tomaso Monicelli, al teatro Manzoni. La commedia era aspettata con grande curiosità da quanti riconoscono nel giovane scrittore un acuto spirito di osservazione e novità di intendimenti d'arte. L'autore del *Viandante* ha anche questa volta mirato in alto. Egli si è proposto di presentare nella sintesi di uno spettacolo scenico, il quadro rattristante della decadenza dei piccoli paesi agricoli per la guerra che fanno ad essi le grandi città, col progresso delle loro industrie, e l'attrazione che esse esercitano sui lavoratori strappati al campo dal miraggio dei maggiori guadagni dell'officina. Ma all'ardimento, mancò la forza dell'osservazione, e la sicurezza nell'architettura del congegno scenico. Egli ha veduto il fenomeno dal lato più manchevole e meno atto a cattivarsi l'attenzione e la simpatia dello spettatore. La famiglia di Fabrizio Salente è una famiglia di inetti, di declamatori, che alle avversità non sanno opporre che delle invettive, delle recriminazioni, e prima che a lottare pensano a morire. Quando il dramma incomincia, Cesare, il maggiore dei figli di Patrizio, ha tentato di togliersi la vita perchè i poderi e le industrie dei Salente, affidati alla sua amministrazione, sono ormai perduti. Nell'imminenza del fallimento, che travolgerebbe i suoi, egli pensa a sottrarsi ad ogni responsabilità colla morte. Sfuggito a questa, d'accordo coi suoi riottosi fratelli, spinge la buona Meuccia, sua sorella, a sposare un ricco e rozzo possidente che ella non ama, abbandonando la speranza di poter un giorno unirsi a Silvano Dovara, il giovane che è salpato per l'America, a conquistarsi virilmente la fortuna, per amore di lei.... Giacinto Selmi, l'uomo che sposa Meuccia per amore, e ha acquistate le terre e le fornaci dei Salente, facendo un cattivo affare, lo rende pessimo, affidando ancora l'azienda ai fratelli Salente, che non sanno rialzarne le sorti. L'autore ha un bel presentare i Salente sotto una luce simpatica, e fare del Selmi uno zotico tirannello; lo spettatore fa molta fatica a vedere in loro qualcosa di meglio che dei petulanti inetti, e dei guastafeste, i quali dopo aver strappato la sorella alla felicità, turbano anche la pace della sua vita col marito, colle loro recriminazioni. Infatti, dopo una scena violenta, di un bell'effetto drammatico, i fratelli comprendono finalmente il loro dovere, di emigrare, di conquistare altrove e col lavoro utile la ribelle fortuna; e dietro a loro s'allontana anche Meuccia, per tornare col padre decrepito alla vecchia casa, che pur sarebbe stata perduta senza la pietà del tirannello innamorato. A questa casa torna dopo nove anni Silvano Dovara, che in America si è fatta una posizione sicura. Egli conosce le traversie della sua amata, tuttavia la vorrebbe con sè; ma Meuccia, stanca, nauseata della vita, che ha attraversata senza una volontà, anelante solo di riposo, mentre il vecchio genitore s'addormenta alla cadenzata melodia di una ninna nanna, cantata da un'altra figlia di lui, sulla culla di una nipotina, Meuccia si lascia cadere melodrammaticamente nel Po, gonfio di acque per la recente piena.

Nelle peripezie di un dramma domestico, collegato solo da vacue parole al fenomeno economico e sociale che il Monicelli si proponeva di rappresentare, l'idea grandiosa svanisce. Il pubblico non vede la lotta dei personaggi contro l'avversa fortuna, di cui essi tanto discorrono, e non riconosce la rovina come inevitabile, l'esodo quale una conseguenza fatale delle nuove esigenze della vita. Allo spettatore apparisce troppo evidente, non ostante le grandi frasi dei Salente, che il male è nella loro inettitudine. Era il dramma di chi parte che ci aspettavamo; il distacco dalla terra dei padri, il viaggio angoscioso verso l'ignoto, la lotta per la vita, sotto un altro cielo, il trionfo o la sconfitta finale. Non il dramma di chi si lascia trascinare, travolgere dalla corrente alla deriva verso la morte, non il dramma dei Salente può cattivarsi l'attenzione di un pubblico, ma è quello dei Dovara che nel lavoro del Monicelli appena s'intravede. E deve particolarmente sorprendere che alla mente di un fervente socialista come il Monicelli, non sia apparso per primo e in tutta la sua grandiosità lo spettacolo di questo popolo che in un impeto di ribellione collettiva abbandona la patria, fatta matrigna, infrange ogni legame di abitudine, di pregiudizii e di sentimento, che l'avvinceva ad essa e va fiducioso e battagliero, verso quel nuovo sole simbolico, che manda raggi di luce abbagliante sull'incantevole paese di Utopia.

Non fu però soltanto l'argomento che ha pesato sul dramma e ha stancato l'uditorio, ma anche la lentezza dell'azione che si ferma con meticolosa precisione a fotografare la vita lenta, meschina, il piccolo mondo moderno, di una vecchia cittadina moribonda. Questi particolari che sarebbero deliziosi in un romanzo, o in una novella, allungano e diluiscono un'azione, che muore ad ogni atto, e a ogni atto ricomincia.

Tuttavia il pubblico che persevera giustamente ad aver fede nel talento del giovane scrittore, ha saputo vincere la noja dei tre primi atti, e al calar del sipario, lo ha voluto ripetutamente al proscenio. Si ribellò soltanto all'ultimo, urtato dall'inutile suicidio, e dal contrasto romantico da finale d'opera.

L'interpretazione non è stata tale da coprire

le mende del lavoro; il solo Calabresi ha saputo dare un bel rilievo alla mite figura patriarcale del vecchio Salente.

*

La settimana si chiude con l'opera nuova *Fasma* del maestro La Rotella, su libretto di Arturo Colautti. In questo lavoro vibra possentemente la nota patriottica, e può considerarsi quale una buona preparazione alle feste commemorative del Cinquantanove, benchè si svolga negli anni 1830-32, in Polonia, e come dice il libretto, "sul declivio della grande insurrezione„. Il Colautti ha inventato un episodio molto drammatico, che si svolge intorno a un personaggio fantastico, Fasma, una zingara, che inviata dai russi al campo degli insorti per vegliare sulle mosse di Janko, l'anima dell'ultima resistenza, s'innamora di lui, ferito lo cura, tradisce i russi, oppure alla fine viene scacciata come spia. Non si allontana per questo e quando, vinta ogni resistenza, i russi si impadroniscono degli ultimi insorti e Janko muore, ella si lascia arrestare come fervente polacca.

Il maestro Pasquale La Rotella ha vestito tanto entusiasmo patriottico e battagliero, di una musica ardente usando e abusando dei grandi concertati. Il primo coro sulle vibrate parole:

Le falci
le forche.... sien tralci
sien sterpi e radici
sien mèssi i nemici!

infiamma subito l'ambiente, e il pubblico chiede e ottiene il bis del pezzo. Poi l'entusiasmo non si mantiene alla stessa altezza, pur non declinando mai fino alla disapprovazione. E molto gustato il doloroso saluto di Fasma alla madre; in cui vibra tutta la commozione di un cuore martirizzato, e alla fine dell'atto l'autore è chiamato quattro volte al proscenio. Negli altri atti gli applausi sono più rari e meno vivi. Una romanza di Janko è applaudita, ma non da tutti, e lo stesso si può dire del duetto fra Janko e Fasma. Alla fine il maestro è applaudito e chiamato al proscenio; qualche zittio rivela però che non tutti sono contenti. Pare a molti che se il La Rotella possiede quel calore comunicativo, che è una preziosissima dote per ogni autore teatrale, manca di ogni originalità, rinnova vecchi procedimenti, e fa sue idee altrui. Al terzo atto il successo si mantiene al medesimo grado, piace particolarmente l'interludio con coro interno, e alla fine ancora applausi e chiamate, frammezzate da qualche timida disapprovazione.

Fasma è nel suo complesso un'opera che riconduce ai metodi e ai gusti di molti anni fa, ma è nello stesso tempo il lavoro di un maestro che sente possentemente il teatro e le sue esigenze, che sa dare una giusta espressione musicale ai sentimenti, che possiede insomma una qualità che non si acquista, la forza di suggestione.

Emma Carelli ha avuto nella parte della protagonista uno dei suoi bei successi di cantante drammatica; tra gli altri si distinse il baritono Rapisardi, dalla possente voce; e piacquero pure la Cocyte, dalla splendida figura teatrale, il tenore Giorgini e il basso Biondi.

Diresse il maestro Serafin, che seppe affinare e temperare le esuberanze di colorito di quest'opera, a cui, nonostante i suoi difetti, può sorridere la fortuna. *Leporello.*



Il San Sebastiano, di Filippino Lippi, nel Palazzo Bianco a Genova (fot. Alinari).

La guerra dei divi a New York. — È cominciata da un paio di settimane la grande guerra dei divi dei due grandi teatri d'opera di New York, il *Metropolitan* e il *Manhattan*. In attesa che qualche vate canti degnamente l'omerica lotta che si sta combattendo, lotta di gole e di dollari, raccogliamo in una pagina di questo numero le fotografie che il nostro solerte corrispondente di New York ci manda, dei principali campioni.

Il *Metropolitan* regno di Gatti-Casazza e Toscanini, ha annunziato cinquanta opere delle quali nove mai date in America. Abbiamo già detto della trionfale inaugurazione coll'*Aida*, diretta da Toscanini, interprete la Destinn, il Caruso, lo Scotti, il Didur.

Il *Manhattan*, sempre guidato dall'intraprendente Hammerstein, ha aperto il fuoco con la *Tosca*, interpreti la Labia, lo Zenatello e il Renand. Anche lui si è assicurato tutta una schiera di artisti di cartello. Nel *Sansone e Dalila* cantano la Greville, il Reache, il Dalmores; la parte finora sostenuta dal tenore nel *Jongleur de Notre Dame* di Massenet, sarà questa volta interpretata da una donna, Mary Garden. Nell'*Otello* canterà la Melbra. La Tetrazzini debutterà nella *Sonnambula* e avrà al suo fianco il celeberrimo Bonci.

L'interesse immenso del pubblico è dimostrato dagli abbonamenti che hanno quasi interamente occupate le platee dei due teatri. Il *Manhattan* solo ne ha per sopra quattrocentomila dollari.

Londra per Adelaide Ristori. — Tutti i principali attori inglesi hanno voluto rendere omaggio alla memoria di Adelaide Ristori, che amò l'Inghilterra, tanto da recitare Shakespeare in inglese prendendo parte allo spettacolo dato il 10 novembre in suo onore. Fu una serata trionfale. Si rappresentarono scene del *Mercante di Venezia*, dell'*Amleto*, della *Bisbetica domata*.

La più grande attesa era per la scena del delirio di *Lady Macbeth*, che fu, come è noto, una delle più impressionanti interpretazioni della Ristori. Essa fu recitata dall'artista Genovieffa Ward di 80 anni, una veterana del teatro inglese, che ai suoi bei giorni godette l'amicizia della nostra grande attrice.

Lo spettacolo riuscitissimo si chiuse con una scena simbolica. Al centro si ergeva un'ara, portante il busto della Ristori. Una bimba, in costume di Angelo, eseguì una breve danza intorno all'ara, quindi una leggiadra schiera di fanciulle in peplo posarono sotto al busto, foglie di lauro. Finalmente sopraggiunse la fama suonando la tromba e la Ward recitò un'ode commemorativa.

L'incasso, che è stato rilevante, va a beneficio del monumento che si erigerà in Italia alla grande attrice.

Le vicende del "San Sebastiano„ del Lippi.

I giornali quotidiani genovesi ed i più accreditati fogli della Penisola si occuparono diffusamente in questi ultimi giorni delle vicende di un quadro veramente meraviglioso, rappresentante *il Martirio di San Sebastiano*, dovuto al pennello di Filippino Lippi. Dapprima si diceva che il grande capolavoro fosse notevolmente deteriorato, poi che ne fosse imminente la vendita fuori d'Italia. Tali voci furono poscia recisamente smentite dagli amministratori della Fondazione Napoleone Lomellini i quali in una lettera diretta, al *Secolo XIX* scrivevano fra l'altro che il quadro non era in "uno stato da far pietà„ come affermarono alcuni giornali poichè il ministero non aveva calcolato che in 600 lire la somma necessaria per fare i dovuti restauri. Si incominciò quindi

a discutere se la preziosa opera d'arte doveva o no ritornare nella chiesa di San Teodoro ove era stata fino a pochi anni or sono.

Come si vede dalla bellissima fotografia da noi riprodotta, questo famoso quadro può considerarsi diviso in due parti. Una di queste non rappresenta che una Madonna col putto in mezzo a due angeli; nell'altra invece — quella inferiore — che è il vero corpo del quadro, si ammira San Sebastiano colle mani legate alla colonna di un arco; col corpo quasi completamente nudo, e col petto trafitto da numerosissime freccie. San Giovanni Battista ed il poverello d'Assisi stanno ai lati della figura principale in atto d'amore e di adorazione. Le prime traccie del deperimento del quadro si possono riscontrare, osservandolo con una certa attenzione, nelle gambe di San Sebastiano e nella fascia azzurra che copre il bacino del corpo del santo stesso, e consistono sopratutto in alcune macchie bianche causate dallo scrostamento del colore.

Questi sintomi di deperimento che, malgrado l'osservazione della Fondazione Lomellini, sono ritenuti da molti competenti cosa assai grave, ebbero probabilmente la prima origine in una avventura napoleonica toccata al quadro. È noto infatti che questa pregevole opera d'arte — eseguita dal valente pittore fiorentino per conto di Stefano Lomellini nel 1503 — fece purtroppo gola a Napoleone I. Il temuto sovrano la fece togliere dalla chiesa di San Teodoro ove adornava la tomba della nobile famiglia dei Lomellini e la fece trasportare, senza troppa cura, al suo Louvre. È inutile dire che soltanto dopo non poche pratiche Genova riuscì a riavere il capolavoro. Giunse però fra noi mutilato da una *predella* nella quale erano magistralmente dipinte la sepoltura di Cristo e la deposizione della Croce. Il bellissimo quadro venne nuovamente posto nella chiesa di San Teodoro ove rimase fino all'epoca dell'Esposizione Colombiana nella quale fu esposto in seguito a trattative corse fra il Municipio di Genova ed il parroco di San Teodoro. Finita l'Esposizione, il Municipio ritirò il quadro e lo collocò a Palazzo Bianco ove si trova tuttora.

Fra le tante voci corse nei giorni scorsi merita di essere ricordata anche quella secondo la quale il Municipio avrebbe recentemente cercato di comprare il lavoro del Lippi, quantunque la Fondazione Lomellini nella sua lettera suricordata affermi che il tutto si riduce ad una timida offerta verbale di 15.000 lire, della quale, secondo la lettera, non si tenne alcun conto.

Finora non si può ancora stabilire con precisione se sia proprietaria del quadro la Fondazione Lomellini o la chiesa di San Teodoro. Lo stabiliranno forse presto le autorità competenti. I Lomellini affermano che sono pronti a convincere coi documenti alla mano che i titoli di proprietà che la Fondazione Lomellini vanta sul quadro sono "assolutamente indiscutibili„ e che, come tali, vennero riconosciuti dal Ministero e dal Municipio di Genova e non sono mai stati messi in dubbio dalla Fabbriceria della chiesa di San Teodoro.

Non pochi invece la pensano diversamente e fra questi ultimi merita di essere in particolar modo ricordato l'egregio direttore della Biblioteca Civica di Genova, prof. cav. Cervetto il quale interrogato in questi giorni da un collega su tale argomento disse di ritenere che la chiesa di San Teodoro vanti ancora nel quadro tutti i suoi diritti di proprietà o di usufrutto come meglio potranno stabilire i legali.

Le polemiche che si svolsero in questi giorni, specialmente sui giornali genovesi, non hanno definito completamente la quistione. Ad ogni modo si può già affermare senza tema di errore, che queste discussioni della stampa hanno fin d'ora prodotto alcuni buoni frutti. Infatti il Ministero ha già mandato a Genova una commissione composta dei signori Bandi di Vesme, prof. Toesca e prof. Compora, la quale giudicò subito che il quadro dev'essere inscritto, senza alcuna esitazione, fra le opere d'arte di sommo pregio, onde farlo divenire davvero inalienabile. Inoltre la meravigliosa opera del Lippi, non solo non sarà più venduta all'estero, ma verrà presto convenientemente riparata da persona di non dubbia capacità. Qualche artista si è già dichiarato pronto ad eseguire tutti i lavori necessari gratuitamente.

Come si vede, mercè l'opera della stampa, gli appassionati ammiratori dei nostri tesori artistici possono stare tranquilli: il *San Sebastiano* del Lippi non solo non potrà più essere strappato al patrimonio artistico italiano da qualche straniero capace di ottenere coll'oro quanto ottenne Napoleone I colla spada, ma sarà presto tolto da ogni pericolo dall'abilità di qualche nostro contemporaneo destinato ad aggiungere nuove pagine gloriose nella storia dell'arte.

Quod est in votis.

B. Maineri.

Le elezioni a Costantinopoli.

Il nostro inviato speciale, Eduardo Ximenes, ci manda copioso materiale illustrativo su quanto è accaduto a Costantinopoli per le elezioni generali politiche, cominciate il giorno 24 novembre. È stato un giorno di carnevale patriottico; i turchi, o, meglio, i sudditi del sultano di tutte le razze e di tutte le religioni — turchi propriamente detti, arabi, armeni, greci, europei ed asiatici — si sono abbandonati alle forme più chiassose dell'esultanza, processionando, sventolando bandiere, battendo i *daids* — le grancasse annunziatrici di letizia — cantando l'inno della Costituzione e cori patriottici, scarrozzandosi con le urne elettorali per Costantinopoli, accompagnati dai funzionari dello Stato anch'essi in baldoria. Ma alle feste si è frammischiata l'ira e la protesta. Turchi ed armeni, specialmente, sono andati perfettamente intesi; ma turchi e greci non sono riusciti ad intendersi. Quindi chiassi, proteste, minaccie, tumulti dei greci, dicendosi ingannati, angariati dai turchi, intenti ad impedire ai greci di votare. Scherni e proteste dei turchi contro i greci, da loro accusati di avere falsificati i certificati elettorali, di tentare tutte le frodi per far votare i minorenni ed anche i morti!... Quindi scampanio nelle chiese greche, concioni dei loro preti, comizii violenti, dimostrazione tumultuosa davanti alla Sublime Porta, cariche di cavalleria.... però senza spargimento di sangue. Questi i fenomeni spettacolosi delle elezioni turche, le quali hanno offerto ai giornalisti ed ai fotografi un esteso campo pittoresco di osservazione.

Paolo Boselli.

All'alta carica, rimasta vacante per la morte di Giuseppe Biancheri, S. M. il Re, con decreto del 24 novembre, ha nominato l'avv. Paolo Boselli, che siede nella Camera dal 1870, mandatovi dai suoi concittadini di Savona, poi da quelli di Avigliano, e ripetutamente ministro per l'istruzione pubblica, per l'agricoltura, per le finanze, e ben noto per la sua grande versatilità come uomo politico, come oratore fiorito e facondo e come cultore delle lettere e degli studii storici. Egli assume ora degnamente la carica occupata già, nell'ultimo quarantennio, da Michelangelo Castelli, da Cesare Correnti, da Domenico Berti, da Giuseppe Biancheri. Non è una sinecura, non è solamente — come Correnti chiamavala — il ministero dell'umana vanità: è un officio nel quale, per l'esecuzione di antiche, gloriose opere di previdenza e di assistenza, vi è molto da fare, e si possono compiere atti nobilissimi di carità, in mezzo alle incessanti fatiche di una larga amministrazione patrimoniale. Paolo Boselli, nato a Savona il 18 giugno 1838, è professore onorario delle università di Genova e di Bologna, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e della Deputazione per la Storia Patria delle antiche provincie subalpine; è cavaliere del merito civile di Savoia; ed ha già celebrato anche il giubileo di presidente del Consiglio Provinciale di Torino, dove risiede.



S. E. PAOLO BOSELLI,
primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e della Corona d'Italia.

RITORNO D'ESILIO

di G. A. BORGESE

Fra le vecchie cose morte che rinascono bisogna annoverare l'amarezza dell'esilio e la felicità del ritorno. Noi siamo legati al nostro suolo italiano più tenacemente della generazione che fu giovane trent'anni fa: la quale, udendo un indistinto rombo di felicità operosa di là dal confine, amava la sua zolla di un amore senza stima, scosso da interiezioni di rimprovero e da fremiti di ribellione, come i figli intristiti amano una madre ignorante ed avara. Ma noi, gli ultimi venuti, non abbiamo vergogna di pronunciare la parola *patria;* non nascondiamo più sotto una maschera di scettico pudore il nostro riso di gioia, quando il fischio dei treni lampi europei ci annuncia l'imminenza del rupestre limitare domestico. Una fra le sette porte di pietra e di ferro scavate nella muraglia alpina si spalanca davanti al nostro desiderio teso; la voragine d'ombra ingoia il convoglio. Ci sono quindici minuti di notte per sognare.

Notte; perchè le lampadine elettriche, al soffitto degli scompartimenti, sono tutte fulminate. Appena entrato nelle viscere del monte, il treno ha dato a vedere una singolare impazienza di assumere i connotati della nazionalità italiana. Le finestre resistono agli sforzi congiunti del controllore tranquillo e del viaggiatore bestemmiante; gli usci delle corsie cigolano in aspre note; le catene stridono. Alla stazione di frontiera i passeggieri di terza classe, in branco disordinato e tumultuoso, urgono alla spelonca del bigliettaio come un gregge di capre impazzite alla porta dell'ovile; tempestano di domande oziose l'impiegato, cavano la moneta di rame da certe saccocce gelose, più recondite degli intestini. Poi c'è il trasbordo in prima; la seconda classe rigurgita già d'operaie curve sotto fardelli poligoni e ceste ad ansa, le pareti si costellano rapidamente di generosi sputi. Uno squillo di tromba a destra, poi un altro a sinistra, come nella battaglia di Maclodio; poi un digradare d'urli concentrici, poi gli sportelli sbattuti al chiudere, che paiono oltraggi, verità enunciata dal Carducci per la ferrovia in generale, ma valevole in realtà per la ferrovia italiana in particolare; finalmente la partenza. Ecco il comune rustico coi bamberottoli che strillano chiedendo un soldo; ecco la montagna italiana: povera e nuda come la filosofia, arida come uno scheletro, senz'alberi e senza fontane. Ecco il cielo d'Italia: piovigginoso.

Con queste malinconie rientravano in patria gli uomini della generazione che fu giovane trent'anni fa. Le loro emozioni erano d'indole ferroviaria, gastronomica, sociologica ed igienica. Erano corrotti dallo straniero, e, dopo due mesi di galoppo attraverso i Campi Elisi della civiltà contemporanea, tornavano ricolmi di un'erudizione dai consiglieri comunali, e vi sapevano dire come s'avessero a pavimentare le strade e ad eliminare i detriti organici in una repubblica ideale. Un gran sogno prigioniero sbatteva le ali contro le pareti del loro cervello: il sogno della pulizia e della pratica comodità. Sconfortati, reclinavano il capo, osservando le incorreggibili tare della razza, cui avevano la sciagura di appartenere. Poichè la nostra casa non sarà in ordine giammai, poichè la civiltà freddolosa fugge dal nostro focolare spento, che resterà da ammirare in Italia, se non quel che vi ammirano i tedeschi e gl'inglesi? il bel cielo, i bei colli, le chiare marine. Ma i proprietari diboscavano i monti, e il sole si ritirava qualche volta dietro le nubi piovose. Nei giorni di cattivo tempo, gl'italiani di vent'anni fa piombavano in un inconsolabile malumore.

Noi siamo mutati. In due anni d'esilio a Berlino, avevo trovato modo d'intedescarmi più del necessario. Ed, avvicinandomi al confine, per una serie di tappe prolungate di giorno in giorno con la paziente golosità del vizioso, che ritarda l'istante della gioia per aguzzare la voluttà del desiderio, pensavo agli amici e ai parenti, un poco, e molto pensavo ai palazzi ed ai poggi, alle cattedrali ed al mare, alla patina bionda dei marmi ed allo smalto splendente dell'autunno che valicava l'Alpe. Intraprendevo anch'io una *italienische Reise.* Ma, com'ebbi oltrepassato la grande pietra del limitare, mi mutai d'un tratto. E, dopo il primo momento di frenesia sentimentale, rinunziai a metter fuori la testa dalla finestra per ammirare quelle vallate che sono, senza un dubbio al mondo, *wunderbar,* per contemplare quei declivii che sono, come tutti sanno, *wonderful.* Ma mi misi ad osservare la faccia e le parole dei miei compagni di viaggio. Ed, arrivato a Torino, sentii d'un subito volatilizzarsi come un'essenza troppo delicata attraverso le pareti d'una fiala troppo porosa tutta quanta la mia nostalgia verso il mare tirreno e gli oliveti toscani. M'appagavano i portici di via Po, i palazzi gallonati di piazza Castello, i generali marmorei ed i principi bronzei acquattati in positure piuttosto incomode sotto il fogliame dei castagni, che odoravano pur nel disfacimento ottobrino.

E non l'architettura, nè la glittica, nè la calda ruggine d'autunno mi parlavano al cuore in questo scenario di capitale degradata; ma gli uomini vivi, che parlavano ed agivano per entro allo scenario. Avvenne così l'impensabile: che un viaggiatore d'Italia si commovesse non all'aspetto delle pietre e degli alberi e nemmeno, come oggi è di rito, alle prove visibili dei progressi economici e civili e sociali che l'Italia ha compiuti, ma che tutto l'animo suo fosse preso d'ammirazione e d'amore per gli abitanti d'Italia. Non intrapresi nemmeno un'escursione a Superga, e, venuto a Milano, non ebbi tempo di ricordarmi che dentro Milano c'è Brera e che fuori Milano ronzano in un'ilare fretta i treni elettrici di Como e di Varese. Perchè tutte le mie ore furono consacrate a un andirivieni ozioso e gioioso tra la Scala ed il Duomo, in lungo e in largo per la Galleria. Anzi che in cerca di quadri e di visioni pittoresche, in un pellegrinaggio verso un cimitero immortale, viaggiavo, come un antico, alla ricerca degli uomini vivi. Mi pareva di conoscerli tutti, e tuttavia mi riempivano di stupore per non so quale inattesa novità. Sentivo entro di me così abbondantemente ramificate le radici del sentimento patrio che più e più volte mi avvenne di salutare a gran voce uno sconosciuto, affratellato d'improvviso da non so quale parentela di fattezze. E d'altro canto m'ero siffattamente straniato in due anni di lontananza che tutto, nel mio connazionale, mi pareva curioso e degno di nota: la voce, il gesto, il passo, le maniere di pensare e di dire. Per molte mattine di seguito, risposi in tedesco, nella confusione del primo risveglio, all'appello del cameriere d'albergo; per molti giorni di seguito, mi volsi di scatto, udendo parlare italiano dietro alle mie spalle, come se gl'italiani fossero visitatori di passaggio lungo le strade di Torino e di Milano, ove il mio spirito stentava a spogliarsi dell'involucro isolante acquisito nel paese straniero.

Così potei vedere, con occhi rinnovati, gl'italiani. E, quel che più mi sorprese in una gente così famosa al mondo per la sua violenza fu la placidità; in un popolo, ch'è un modello accademico di pigrizia, la laboriosità. Non già quella frenetica e febbrile laboriosità, che corruga le sopracciglia, fa scattare il passo, contrae tutto lo spirito nella tensione di un unico pensiero fisso. La laboriosità italiana è di altra sorta, coincidendo con quella virtù che chiamavo placidità. Essa è lenta, elastica, fatta più d'istinto che di ragione, anzi d'una ragione divenuta istinto, e perciò scevra di fatica e di dolore; essa è un'attenzione continuamente vigile ed incapace di riposo, perennemente in un atteggiamento creatore, che non subisce le cose, ma le trasforma secondo la plastica di una fantasia, che non chiede soccorso agli eccitanti cerebrali. Il cervello italiano osserva, commenta, direi quasi che *ossida* la realtà per la stessa necessità abitudinaria per cui l'occhio percepisce. Non si dà pena, ma non si dà tregua. Quindi l'italiano lavora più di qualunque popolo al mondo, perchè, dall'istante del risveglio fino al primo crepuscolo del sonno, egli è in rapporto non intermittente con le cose, e le intacca, le macera, le digerisce, le dimentica con una rotazione che ha dell'istintivo e del miracoloso al tempo stesso. Solo in un caso l'italiano riesce ad essere sciocco, cioè a dire ozioso di cervello: quando si propone, o quando sa d'essere intelligente. La fatica lo uccide. Egli è sempre vincitore, quando ignora l'esistenza del nemico. E produce meraviglie di energia, solo quando non ha ancora compreso o quando ha già oltrepassato la concezione tragica del lavoro. Non può concepire il suo cómpito come qualche cosa di estraneo da soggiogare e da imprigionare; perchè la paura del ridicolo e del solenne lo trascinerebbe, senza salvezza, alla fuga. Ma, se non riflette sul congegno psicologico del lavoro, se considera il suo sforzo come una esercitazione sportiva non scompagnata dall'eleganza e dalla vanità, se crede sinceramente di creare e di produrre per una necessità ereditaria o perchè bisogna *ammazzare il tempo,* allora la sua opera è diligente come quella dei popoli che lavorano per il sentimento del dovere, e si colora della luce divina che alle produzioni dell'uomo dà la gioiosa coscienza della libertà.

Ho appreso queste cose a Milano. Di Milano parlano in Germania con una ossequiosa ammirazione; dicono che la prosperità e il lavoro vi

han progredito, in proporzione, più rapidamente che a Berlino; negano, per consolarsi della concorrenza, che i lombardi siano di stirpe latina. Per un abitante dell'Italia meridionale Milano è un immenso opificio, che vive nel ritmo delle macchine, e si riposa contando il guadagno. Ebbene, in questa città di pazienza e di energia, è supremamente difficile distinguere, osservando la gente di strada, il perdigiorno dall'industriale. Non vi tumultua quell'eccitamento febbrile dell'ambizione, non vi lampeggia quell'ardore frettoloso, nè vi trepida quello spasimo lancinante del domani, che agita in un sordo rullio le viscere delle metropoli industriali. A Milano pare che tutti abbiano un avanzo di tempo da dedicare al piacere, alla chiacchiera, al bighellonaggio spiritoso e bonario. Manzoniani anche in questo, i milanesi vogliono parere da meno di quel che sono pur nella loro ricchezza e nella loro fatica; e portano la gloria del loro primato economico con una sorridente noncuranza.

Un po' dappertutto è così, nel nostro paese. La millenaria civiltà di cui siamo gravati c'infonde un ironico disdegno verso il sublime ed il tragico nella vita quotidiana. Anzi, noi non viviamo una vita quotidiana. Per i popoli *parvenus* un giorno è tutta una vita, con le sue necessità, col suo cómpito, con la sua nascita e la sua morte; ma per gl'italiani si spegne con una vasta eredità di debiti, che il giorno seguente non basterà, non si proporrà neanche di assolvere tutti. Fra l'oggi e il domani non c'è soluzione di continuità; e le ventiquattr'ore sono eguali ad un attimo, perchè, quando la vita s'alza sopra una base di trenta secoli di storia, si finisce per vedere le piccole cose transitorie *sub specie aeternitatis*. Istintivamente, l'italiano paragona la vita ch'egli potrà vivere, il cómpito ch'egli potrà compiere, alla vita immortale, al titanico lavoro della sua razza. E perciò non è pigro, ma è lento; non è sconsolato, ma è calmo. E prosegue, senza affannarsi e senza illudersi di generare un mondo, per una strada così liscia e piana che vi dà l'illusione dell'immobilità. Due anni non sono gran che; ma sono un lasso di tempo, nel quale molte cose succedono nei paesi agitati dalla nevrastenia del progresso. Qui tutto corre placido come l'olio. Ho ritrovato allo stesso caffè, alla medesima ora in cui li avevo lasciati or sono due anni, i miei amici letterati e poeti, e pareva che riprendessero la stessa discussione, interrotta per ordinare una tazza di caffè. Chi m'aveva raccontato la tela di un romanzo, asseriva d'averne già scritto il primo capitolo; chi m'aveva mostrato il contratto per la pubblicazione dei suoi versi, ne correggeva le bozze. Chi era, or sono due anni, alla vigilia di compiere trent'anni, aveva ora trent'anni appena appena compiuti. E qualcuno era perfin ringiovanito.

Gli stessi uomini, le stesse cose, le stesse idee nella vita politica intellettuale, morale. Solo mutano le questioni, perchè decrescono sempre di numero. Giacchè gl'italiani non risolvono le questioni, ma le eliminano. Quando sono noiose e scabrose, finiscono per trovarsi d'accordo nel considerarle superflue. Così, dopo un vano esperimento durato trent'anni, hanno rinunciato alla politica; ed è questa la più grande novità, che trovai dopo i miei due anni d'esilio. Non più socialisti nè conservatori nè radicali nè clericali; ma un sol partito, un sol uomo, una sola volontà: quella di vivere operosi e giocondi. Sono spariti i socialisti, si son dileguati i modernisti; e tutti siamo d'accordo nel non pretendere nulla dallo Stato, nel non domandar niente ai partiti. Dopo esserci percosso il petto per tant'anni, deplorando come una colpa essenzialmente italiana il vizio di aspettar tutto dal governo, siamo arrivati a pensare e ad agire come se il governo non ci fosse. Siamo più e meglio che una repubblica; prosperiamo in una pacifica anarchia. I ministeri e i ministri pare che siano eternamente dimissionarii e che restino là per il disbrigo degli affari, aspettando i successori che non arrivano mai.

È lo stato ideale a cui tendeva l'indole nostra. Sopraccarichi di civiltà, abbiamo perfezionato l'individuo finch'egli s'è sentito autonomo e libero. Perciò detestiamo quell'orribile cosa che con vocabolo barbaro si chiama organizzazione:

ogni individuo italiano è un mondo compiutamente organizzato e sufficiente a se stesso. Egli crea per sè le sue idee, e crede ai maestri, alle università, alle accademie, solo quando i maestri e le università e le accademie si trovino per combinazione d'accordo con lui. Legge i giornali, e resta indipendente; è analfabeta, ma giudica a modo suo di pittura e di teatro. Elegge i legislatori, ma obbedisce alle leggi scritte solo in quanto le leggi scritte coincidano con le leggi personali, che ogni italiano sanziona per conto suo, nel suo parlamento interiore. E sono leggi morali non spregevoli, fatte di tolleranza, di misura, d'ironia leggera. Di tanto in tanto gli si scalda il cervello, e fa la maldicenza. È divertente, ma non pericoloso; giacchè per grande uso ed abuso gl'italiani sono vaccinati contro i pericoli della malignità. Di tanto in tanto gli si scalda il sangue; e, stanco della sua vita sedentaria e dell'arguzia corrosiva, aggredisce a legnate un avversario politico o letterario. Dopo un mese od un anno lo riabbraccia ridendo. Non ci sono rancori, nè odii, nè vendette preparate di lunga mano. Tutto si dimentica, si perdona, si rinnova. Ogni giorno si dice che quell'uomo è rovinato; ma nessuno si rovina in Italia. Tutte le forze rinascono, tutte le fortune si rifabbricano. E nessuno diventa grande. Orazio sarebbe contento di noi tardi nepoti.

In quale paese del mondo corrono così silenziosi e rapidi i treni? in quale paese sono così perfette le comunicazioni? e così illuminata la giustizia? Parlo, s'intende, delle rotaie su cui corre la nostra vita quotidiana, delle comunioni personali ed amichevoli, della giustizia privata, da caffè e da marciapiede. Parlo sotto metafora. Ma quell'altre cose meccaniche e materiali, i treni di acciaio, le comunicazioni postali, la giustizia ufficiale, valgono molto meno, per la felicità e la saggezza, che non valgano queste piccole virtù dimenticate in tutto il mondo: la misura delle passioni, la sobrietà del desiderio, l'eleganza del sentimento. In altri paesi, dove tutto è perfettamente *organizzato* all'esterno, ci son troppi stridori e troppi urti e troppi dissidii nel cuore degli uomini. Altrove la vita è più comoda ed energica e varia; ma in nessun paese è così tepida e dolce come in Italia, in nessun paese, diciamo pure la parola, la vita intima dell'individuo è così civile. Giacchè la civiltà consiste piuttosto nel migliorare i sentimenti che nell'intensificare i servizii pubblici. E qualche volta vale la pena di arrivare con un'ora di ritardo, quando c'era un compagno gioviale o una compagna gentile dentro lo scompartimento gocciolante di pioggia ed ingombro di cicche semispente. Per gli affari ci sarà tempo anche un'ora più tardi, anche un giorno dopo. E i popoli e gli uomini saggi sanno che un solo affare urge risolvere giorno per giorno, minuto per minuto: il problema di vivere senza troppa violenza, senza troppo dolore, senza troppo fastidio.

G. A. Borgese.

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

La BANCA CASARETO di Genova

ASSUNTRICE DEL PRESTITO

RENDE NOTO

che le Obbligazioni e le Diecine di Obbligazioni **CON PREMIO GARANTITO** riservate per la vendita in Italia

SONO ESAURITE

e la maggior parte delle richieste ricevute questi ultimi giorni sono rimaste ineseguite: **AVVISA** che, valendosi del diritto che si è riservata, ha iniziato trattative per il riacquisto delle obbligazioni e diecine di obbligazioni vendute all' Estero. **RACCOMANDA PERCIÒ** a coloro che hanno spedito ordinazioni di pazientare qualche giorno e **rivolge viva preghiera** a tutti quelli che intendono di fare acquisto di obbligazioni e di diecine di obbligazioni con premio garantito di sollecitare le richieste.

DISPOSTA A SOPPORTARE QUALUNQUE SACRIFICIO s'impegna formalmente di eseguire tutte le ordinazioni ricevute e tutte quelle che le perverranno entro il giorno 12 del corrente Dicembre mantenendo inalterato il prezzo di L. **28,50** per ciascuna obbligazione e di L. **285** per ciascuna diecina di obbligazioni con **Premio garantito. SI OBBLIGA INOLTRE** di provvedere perchè, sino a detto giorno, tutte le Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambia valute, siano in grado di eseguire prontamente qualunque richiesta **AVVERTENDO che tutti indistintamente devono vendere SENZA AUMENTO DI PREZZO.** *BANCA CASARETO – GENOVA.*

La prima estrazione col premio di UN MILIONE

e altri minori avrà luogo in Roma, con tutte le formalità prescritte dalla legge, il 31 Dicembre corrente.

Nelle quattro successive estrazioni verranno sorteggiati premi da L. **500 000 - 200 000 - 100 000** e minori.

Tutte le Obbligazioni devono vincere un premio oppure il rimborso del capitale.

UN PREMIO È ASSICURATO A CIASCUNA DIECINA DI OBBLIGAZIONI

In tutto il mondo non esiste altro prestito che offra simile vantaggio Sino a tutto il 12 Dicembre corrente il prezzo delle Obbligazioni e delle diecine di Obbligazioni con premio garantito, rimane invariato, e però la Banca assuntrice non può certamente impedire che chi acquista ora per proprio conto, rivenda in seguito al prezzo che crederà conveniente stabilire. Coloro che vogliono evitare il pericolo di pagare un prezzo maggiore devono sollecitare le richieste alla **BANCA CASARETO** di Genova, assuntrice del Prestito, oppure alla Banca Russa per il Commercio Estero. — In **Milano** presso: Società Bancaria Italiana (Ufficio Cambio) — Gazzetta dei Prestiti — Banca Cesare Ponti — A. Rasini — Giovanni Prina — Bollettino delle Estrazioni — Giornale La Finanza — Ponti e Zaninetti — Vicini Canetta Sbarbaro e C. — Luigi Strada — Introini e Vigo — Agenzia L'Utile — Monitore dei Prestiti — Fumagalli e Porta — Rossi e C. — In **Lodi** presso la Banca Mutua Popolare Agricola.



Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso **L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 52.**

21.ª edizione

Marocco

DI

Ed. De Amicis

Ediz. economica non illustrata **Cinque Lire**

Edizione di lusso in-8, illustrata da 171 disegni di Ussi e Biseo. **Dieci Lire**

Dir. vaglia agli editori Fratelli Treves.

RIFIUTATE LE IMITAZIONI
FATE USO DEL VERO
IL TESORO DELLA CAPIGLIATURA
PETROLE HAHN ANTISETTICO
PER I VOSTRI CAPELLI ED I CAPELLI DEI VOSTRI FIGLI
FLACONI DI TRE MODELLI IN ASTUCCIO
SI TROVA DOVUNQUE

FIGLI DI CARLO SIGISMUND

MILANO, *Corso Vitt. Eman., 38.* – **TORINO,** *Via XX Settembre, 44.*

Ricchissimo assortimento di articoli

utili e pratici adatti per regali

L'oggetto che giornalmente può servire alla persona cui è dedicato, è il più gradito ricordo. Bottiglie multiforme per vino. - Servizi con chiusura per liquori - Servizi per thè e caffè - Servizi per gelati - Servizi per fumatori - Piatti per panettone - Alzate - Coltellini fini per frutta, ecc.

Il catalogo speciale Parte III N.° 5 viene spedito a richiesta.



SERVIZIO PER UOVA.



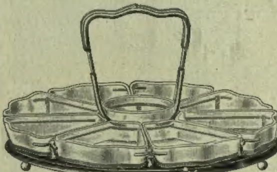
PORTABICCHIERINI.



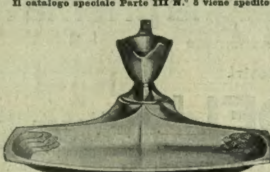
VASO PER MIELE.



LAVAFRUTTA.



SERVIZIO PER ANTIPASTO.



SERVIZIO PER ASPARAGI.



SERVIZIO PER GELATI.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera dei deputati si è ria-
erta il 25 con una seduta, nella quale
presidente si è limitato a commemo-
are il Biancheri, il di Rudinì ed altri
eputati defunti togliendo la seduta in
egno di lutto: il 26 furono presentate
arie proposte di legge, fra le quali quella
ell'organico telefonico, e senza op-
osizione da alcuna parte rinviata al 1.°
icembre la discussione sulla politica
ster a: il 27 si approvarono i provvedi-
nenti per la marina mercantile: il 28
ncominciò la discussione del riordina-
nento delle Camere di Commercio, trat-
ando fra gli argomenti la concessione
ell'elettorato commerciale a 37 000 donne:
l 30 sono state discusse le solite inter-
ellanze, oggi quelle sulla politica estera,
ncominciando dalla mozione di fidu-
ia nel Governo presentata dall'onorevole
Fusinato. È superfluo parlare a lungo
ei fatti di Vienna e degli incidenti
he li hanno accompagnati, de' quali si
iscorre in altra parte di questo numero;
ello scoppio di patriotica indigna-
zione al quale hanno dato occasione, non
sempre misurato nei veri limiti; degli
tti veramente dignitosi come l'appello
ella Dante Alighieri alla gioventù ita-
iana e le dimissioni del marchese Bo-
schi console austro-ungarico a Bologna
e del signor Costa console a Sassari: men-
tre non si possono lodare le dimostra-
zioni di Roma dove si è fatto anche
qualche tentativo di boicottaggio contro
qualche negozio austriaco. Nobilissimo il
telegramma del sindaco di Milano al
podestà di Trieste; fuori di proposito le
dimostrazioni contro il Tittoni a Roma
ed il Pompilj a Perugia. Il Senato si
è riaperto il 27, commemorando gli ono-
revoli Canonico, Biancheri e di Rudinì e
togliendo la seduta in segno di lutto.

Il 26, il Re ha ricevuto in udienza il nuovo ambasciatore turco che gli ha presentato le credenziali; non però il nuovo ministro greco che, dopo la venuta di re Giorgio, sembra esautorato. Alla consulta si è riunito il consiglio di disciplina, il quale ha pronunziata la censura contro il consigliere Aliotti per l'affare Sacco, ed un mese di sospensione contro il console Tattara. La direzione generale delle ferrovie di Stato ha presentato il 27 al ministero la situazione generale delle ferrovie: pochi giorni prima, il ministero aveva comunicato al personale gravi provvedimenti per evitare scontri e ritardi ingiustificabili. Una inchiesta sul funzionamento della cancelleria del tribunale di Napoli ha dato serii risultati; ora si aduna la prima sezione del Consiglio superiore della magistratura, che si adunerà poi sotto la presidenza del ministro a sezioni riunite. Dopo la comparsa del signor Ranzi davanti alla commissione d'inchiesta per l'esercito, il ministro della guerra ha ordinato alla avvocatura erariale d'iniziare di nuovo il giudizio di revisione: in seguito a tale deliberazione, il generale Segato, sotto segretario di Stato, ha dato le dimissioni che non sono state accettate.

Il 29, a San Remo, nelle elezioni politiche, è stato eletto successore dell'on. Biancheri l'on. Marsaglia costituzionale con 3308 voti, contro 2669 dati al socialista Raimondo: a Bergamo, nelle elezioni comunali sono andati alle urne i soli cattolici, che ottennero circa 2000 voti, contro 400 ottenuti dai socialisti per la minoranza. A Firenze, si è riunito il primo congresso dei comuni toscani: a Roma, il primo congresso dei rappresentanti di commercio, aperto con un discorso dell'on. Tittoni.

Il caso Campanozzi ha già perso di consistenza, non ostante le numerose e calorose proteste. È smentita la di lui candidatura ad Aversa contro lo Schanzer, ed il Campanozzi stesso non ha alcuna fiducia di essere eletto: l'attitudine energica del ministro non incoraggia punto d'altronde i propositi di ribellione: tanto meno quello della stampa d'opposizione, troppo partigiana.

Si sono segnalati due tentativi di sabotaggio, a danno della ditta Miani e Silvestri commessi a bordo del *Napoli* e della *Regina Elena*. Il maggior di Majo, giunto a Brindisi, è atteso a Roma: il viceconsole a Derna, Piacentini, è stato incaricato di reggere il consolato generale di Aden, al posto del console generale Macchiororo, nominato governatore del Benadir e governatore della Somalia orientale.

A Piacenza sono in sciopero i tipografi; a Napoli lo sciopero generale degli impiegati comunali è stato evitato per intromissione del sindaco marchese del Carretto.

(Continua nella pag. seguente).

Il 28 si è aperta in Vaticano l'esposizione di arredi sacri, e quantunque terminate le feste giubilari, concorrono ancora numerosi pellegrinaggi.

—

Il capo del governo ha fatto alla Camera inglese nuove dichiarazioni sulla politica navale; in contrasto con un discorso fatto ai lords sulla necessità di un forte esercito, perchè il Regno Unito non sia improvvisamente sorpreso. Uno screzio fra le due Camere avverrà del resto indubbiamente, poichè i Lords hanno respinto la legge sulle bevande, già approvata dalla Camera, con 272 voti contro 76. I cattolici hanno riportato intanto una bella vittoria, avendo i Comuni approvato in prima lettura la mozione di Redmond, per sopprimere molte restrizioni del loro culto, sicchè il 27 l'*education bill* è stato approvato con 328 voti contro 127. Intanto le condizioni del bilancio sono cattivissime, tanto che al 31 marzo, principio del nuovo anno finanziario, il ministero liberale sarà costretto a chiedere 700 milioni di nuove imposte, 80 dei quali per rimodernare e riordinare l'amministrazione del porto di Londra.

La Camera ha continuato la discussione dei bilanci: durante quella del bilancio della marina, si è manifestato in tutti i banchi quella di avere una marina forte, che il ministro ha confortato con le proprie dichiarazioni, approvate da tutti i banchi. Discutendo il bilancio degli esteri, il Pichon ha parlato lungamente dell'incidente di Casablanca e della questione Balcanica, facendo l'apologia della politica francese. Non ha avuto alcun fondamento la voce di un attentato contro Alfonso XIII, che si trovava a caccia a Mudela, ed è tornato a Madrid tre giorni dopo. Un grave ammutinamento è scoppiato nelle carceri di Granata: più di 800 fra loro sono potuti uscire dalle loro celle, e si è dovuto ricorrere al fuoco della truppa per ridurli al dovere.

Si afferma che con oggi, 2 dicembre, l'arciduca ereditario, Francesco Ferdinando d'Austria Este, assumerà una parte del Governo, particolarmente la parte militare. Guglielmo II è raffreddato e obbligato a letto. Il 24 fu firmato a Berlino la convenzione d'arbitrato per l'incidente di Casablanca. Anche la discussione del disastro di Badbord, al Reichstag, è terminata colla promessa del ministro Delbruck di nuovi provvedimenti per l'incolumità dei minatori.

Uno scontro ha avuto luogo sulla frontiera serba, nel quale rimasero morti 7 serbi e 3 austriaci. Benchè li abbia allontanate dalla Drina, la Serbia continua a tenere concentrati 60 000 uomini, ed ha trasportato a Nisch il suo tesoro di guerra, per il quale il comitato balcanico di Londra ha dato 100 000 franchi. Milovanovitch, che andava a Cettigne, è stato richiamato a Belgrado, dove pare imminente una crisi ministeriale e la fondazione di un ministero di coalizione.

Il Governo austriaco ha presentato alla Porta una nuova protesta contro il boicottaggio delle merci austriache, avvisando che il conte Pallavicini, ambasciatore austro-ungarico lascerà oggi Costantinopoli e non vi tornerà fino a quando il boicottaggio non sarà cessato. Il generale Robillant è stato chiamato da Salonicco a Costantinopoli, con l'incarico si dice di riordinare la gendarmeria. Le trattative turco-bulgare per la ferrovia orientale si possono dire ormai terminate, ma la Turchia crede di non potere sottoscrivere il protocollo, fin quando la conferenza non sarà riunita. Il 27, dopo il Selam Elik, il Sultano ricevette Vukotic e Gregorevitc. Un cambiamento ministeriale avverrà probabilmente prima dell'apertura del Parlamento, fissata per il 15: è stato chiamato già a Costantinopoli Hilmi pascià, governatore di Salonicco.

Il Comitato di difesa della Duma ha tenuto una seduta segreta per ottenere dal Governo nuove costruzioni navali da farsi in Russia. La Russia ha acquistato l'aeroplano Wright. Il Governo ha presentato alla Duma la proposta di un prestito estero di 179 milioni di franchi. Si affermava che alla stazione di Pondery fosse stato commesso un attentato contro la Zarina vedova, credendola al seguito del feretro del granduca Alessio: ma la notizia è stata smentita.

—

Il corpo diplomatico residente a Pechino è stato due volte a palazzo per i funerali dell'imperatore e dell'imperatrice vedova: tutti i componenti della famiglia imperiale ed i grandi funzionari li hanno ricevuti con tutti gli onori. Lungo l'Yantsè sono avvenuti dei disordini ed una cannoniera inglese ha risalito il corso del fiume. Una sedizione militare è avvenuta a Hiaun Houen, ma in generale l'impero è tranquillo. Lo Scià ha detto, con un editto, che voleva mantenere la costituzione; ma l'ha ritirata avendo saputo che la maggioranza della popolazione non la voleva, ed il cloro l'ha dichiarata contraria all'Islam. La popolazione di Teheran è molto tranquilla; i rivoluzionari continuano a spadroneggiare a Tabriz ed hanno occupato Moranda. Si dice che, per far piacere alla Russia ed all'Inghilterra, lo Scià abbia ritirato le copie dell'editto che è però tuttora in vigore. Il ministro di Russia è partito da Teheran e sarà sostituito. La Camera di Commercio di Calcutta, l'associazione dei commercianti ed altre consimili hanno firmato al vicerè delle Indie una petizione chiedendo che siano represse le cospirazioni indigene, alle quali il ministro delle Indie al Parlamento inglese ha dichiarato di non prestare fede. Il vicerè del Bengala è tornato a Calcutta anticipando il termine della villeggiatura. Un attentato è stato commesso contro l'*attorney general*, in ferrovia, vicino a Calcutta, per mezzo di una macchina infernale che non ha fatto danno a nessuno.

Mulai Hafid è stato proclamato a Tangeri senza incidenti: Abdul Azis si è trasferito volentieri in una villa vicina a Tangeri: Mulai Mohamed, fratello dei due pretendenti, aspira al trono e si è fatto proclamare a Rabat.

L'*attorney generale* degli Stati Uniti, Bonaparte, ha chiesto una multa di 29 milioni di dollari per la *Standard oil Company*, dichiarando l'incompetenza della Corte d'Appello che ha assolto la società. A Las Cayas (Haiti) è scoppiata una insurrezione contro il governo, guidata dal generale Simon: i funzionari haitiani si sono rifugiati nel consolato tedesco. Il ministro dell'interno, sperando di sorprendere gli insorti per la via di mare, è stato alla sua volta sorpreso con 1000 uomini, arrestato, e dicevasi fucilato: ma pare sia riuscito a trovare scampo alla Giamaica. L'insurrezione si estende; gli insorti occupano Agruir e Geremia ed il ministro della guerra è sequestrato a Magugnana. Il presidente Castro è partito il 24 da Caracas per la Guadalupa, da dove andrà a Berlino per subire una operazione; se questa riesce bene, tornerà a Caracas per la via di Parigi: Vincenzo Gomez ha assunto l'*interim* della presidenza.

—

Un centinaio di pescatori sono stati trasportati alla deriva sui ghiacci, nel golfo di Finlandia. Lo scoppio d'una caldaia sul *Carter* che navigava sul Missisipi ha ucciso 15 persone. L'incendio di un pozzo di petrolio a Banzai, vicino a Borislaw, ha distrutto tre pozzi ed altri edifizi. Il veliero *Fernando*, italiano, navigando da Riga a Swansea, ha naufragato perdendo 7 persone. Nell'Arkansas, un ciclone ha distrutto più di un villaggio uccidendo in uno solo più di 30 persone. A Grosseto è rovinato il pavimento d'una caserma: 8 feriti. Il piroscafo *Sardinia*, giunto ad un miglio da Malta si è incendiato senza possibilità di soccorrerlo, non ostante tutti gli sforzi: ne sono stati tolti 128 cadaveri, dei quali oltre 100 di arabi, 16 d'europei. A Minervino Murge è rovinata una casa: 10 sepolti, due dei quali estratti cadaveri.

1.° dicembre.